

UNIVERSITATEA DIN BUCUREȘTI
FACULTATEA DE LIMBI ROMANICE, CLASICE ȘI ORIENTALE

B. I. L.
π
Nr. 21821

Asist. dr. ANCA GIURESCU

**CORSO DI LINGUA ITALIANA
CONTEMPORANEA-FONOLOGIA**

BIBLIOTECA INSTITUTULUI DE LINGVISTICĂ
INTERAR. CAP. Nr. 21821

BUCUREȘTI
— 1975 —

UNIVERSITATEA DIN BUCUREȘTI
Facultatea de limbi romanice, clasice și orientale

Asist.dr.Anca Giurescu

Le trascriviamo l'ordine di lettura fra parentesi quadre [...],
quelle fonologiche fra parentesi oblique /.../. I tratti fonologici
essenziali intrinseci si danno fra parentesi [...]. L'accento principale
/ ' / è quello secondario / ' / precezione la sillaba accitata.
Si sono adoperati i seguenti segni:

u, o = suoni chiusi (quali: uolpe)

CORSO DI LINGUA ITALIANA CONTEMPORANEA-FONOLOGIA

- 1, 2 = vocali nasalizzate
- 3 = a lunga
- 4 = semiconsonante breve
- 5, 6 = semiconsonanti (gid, lunga)
- 7 = occlusive velare sorda (gappa)
- 8 = occlusive velare sonora (gappa)
- 9 = occlusive post-palatale sorda
- 10 = occlusive post-palatale sonora
- 11 = affricata palatale sorda (gid)

Il corso di lingua italiana contemporanea-fonologia
è articolato in tre parti: la prima tratta della
fonologia generale, la seconda della fonologia
specifica dell'italiano contemporaneo e la terza
della fonologia comparata. Il corso è tenuto
in lingua italiana e prevede l'uso di
strumenti di lavoro come il dictionario
e il grammaticale. Il corso è tenuto
in lingua italiana e prevede l'uso di
strumenti di lavoro come il dictionario
e il grammaticale.

Centrul de Multiplicare al Universității din București

- 1975 -

BIBLIOTECA INSTITUTULUI DE LINGVISTICA
INVENTAR CĂRȚI Nr. 22206

Prezentul manual este destinat studenților de la Facultatea de limbi române, clasice și orientale anul I (A + B), celor de la Facultatea de limbă și literatură română, anul I (B) cursuri de zi și fără frecvență.

Textul a fost analizat în colecți-vul catedrei de Lingvistică romanică, limbile spaniolă și italiană, care s-a declarat de acord cu multiplicarea în actuala redactare.

ŋ = nasale labio-dentale (tonfo)
ŋ = nasale velare (banca)
= pausa
> = diventa
C = consonante
V = vocale
{ ... } = elementi a scelta (in una regola).

I N D I C E

	Pagg.
I. Introduzione	7
II. Metodi nell'indagine fonologica	19
III. I fonemi dell'Italiano contemporaneo standard	42
IV. La struttura fonologica dell'Italiano contempo- raneo	73
V. Unità soprasegmentali	91
VI. Conclusioni	102
Bibliografia	104

- PARTE PRIMA -

F O N O L O G I A

I. INTRODUZIONE.

1.0. Una lingua, per essere studiata nel suo funzionamento, richiede l'analisi delle sue parti componenti. Tradizionalmente, queste parti sono la fonetica, la morfologia, la sintassi e la lessicologia. Secondo le ricerche più recenti, i fenomeni linguistici, possono essere studiati meglio dividendo la fonetica - che studia i suoni di una lingua - in due parti, quella acustica e quella articolatoria o fisiologica. La fonetica deve essere distinta dalla fonologia (chiamata anche fonetica funzionale); quest'ultima stabilisce il numero delle opposizioni adoperate in una lingua ed i rapporti che ricorrono fra di esse.

Il lato acustico studia la struttura fisica dei suoni adoperati dai parlanti di una lingua naturale, mentre il lato articolatorio studia il modo in cui vengono prodotti i rispettivi suoni. Queste due parti vengono studiate con mezzi strumentali e la loro analisi si trova in un rapporto di interdipendenza con la fonologia, completandosi a vicenda. Nessuno dei due domini occupa un posto privilegiato e perciò si usa il nome generico di fonetica, nome dato tradizionalmente al rispettivo campo di ricerca.

Anche le altre parti componenti dello studio della lingua in un'analisi più attenta rendono palesi elementi di questo tipo: la lessicologia include infatti tanto lo studio del vocabolario di una data lingua, quanto quello dei campi semantici esistenti (ciò che costituisce la semantica moderna).

1.1. Tra i vari domini si registrano punti di interferenza nel momento in cui viene studiato un elemento qualsiasi. Questi punti comuni sono più evidenti se vengono confrontati due fenomeni somiglianti in due momenti storici diversi. La scienza che studia i fenomeni fonologici in un dato momento della storia di una lingua si chiama fonologia sincronica; la scienza che studia invece l'evoluzione dei fenomeni fonologici in diversi momenti della storia di un idioma si chiama fonologia diacronica. A livello diacronico, un dato fenomeno fonetico può essere dovuto ad un fenomeno morfologico, sintattico e semantico. Prendiamo, per esempio, una parola latina ereditata in italiano:

lat. ecclesia it. chiesa

Secondo le leggi fonetiche dell'italiano, il nesso consonantico latino - qt - doveva avere l'esito - chi - [ki]. La scomparsa della g - (iniziale, dunque), non si spiega per ragioni fonetiche; è la morfologia che offre una spiegazione per questo fenomeno: al plurale articolato con articolo definito, la parola italiana era probabilmente le schiese. I parlanti, pronunciando sempre l'articolo nella stessa unità di accento (al livello della frase) con il nome, sono arrivati a contrarre le due g in una sola. Dal plurale, la forma passò al singolare diventando: la chiesa. Quindi, l'accento, l'articolazione, l'opposizione singolare/plurale, hanno avuto la loro parte nell'evoluzione della parola dal latino all'italiano odierno. Questo è solo un esempio dello stretto legame stabilito fra le varie parti di una lingua.

2.1. Il legame tra le varie parti di una data "lingua" si trova nel centro delle ricerche di alcuni linguisti. Tra questi, spicca la personalità di Ferdinand de Saussure che fu il primo a considerare¹⁾ la lingua come un insieme, in cui ogni parte è collegata con le altre. Per

1) Cours de linguistique générale, Paris, 1972.

il professore ginevrino, il linguaggio è uno strumento di comunicazione che ha quindi una funzione sociale. Il sistema è costituito da segni; nella teoria del De Saussure, i segni sono unità linguistiche a due lati: il significato, cioè il concetto, la nozione o l'idea espressa, e il significante, e cioè l'immagine acustica o l'espressione sonora. Il rapporto di dipendenza reciproca stabilito fra i due lati costituisce il senso, la significazione del segno linguistico. Così, per trasmettere l'informazione Divieto sosta si adopera un segno globale: il suo significato è un certo tipo di interdizione, mentre il suo significante include una successione di suoni d-i-v-j-è-t-o-s-o-s-t-a, la cui trascrizione fonetica è [divjeto sosta]²⁾.

2.2. I concetti saussuriani di significato e significante si ritrovano anche nella teoria del linguista danese Louis Hjelmslev³⁾ che adopera i termini di contenuto e rispettivamente, espressione, interdipendenti e condizionandosi a vicenda. L'espressione ha una sostanza fonica, contenuta in una forma; il contenuto ha, anche lui, una sostanza semantica inclusa in una data forma. Infatti, è tramite la forma che una data lingua attualizza la sua sostanza.

2.3. Considerando la funzione fondamentale di una lingua quella che permetta agli esseri umani di comunicare fra di loro, dobbiamo ammettere, riprendendo un'altra idea espressa dal De Saussure, che questa funzione si ritrova anche in altri sistemi. Pensiamo, per esempio, al codice marittimo internazionale, al codice stradale, alle varie informazioni offerte da un pezzo di musica, un libro, un oggetto d'arte⁴⁾. L'informazione offerta da un cartellone su cui fosse dipinta una sigaretta con

2) Adoperiamo i simboli dell'alfabeto fonetico internazionale (API); ogni suono possiede un simbolo specifico. Le trascrizioni fonetiche si scrivono fra parentesi quadre.

3) Prolégomènes a une théorie du langage, Paris, 1968.

4) Recentemente, in un libro di Corrado Maltese, Semiologia del messaggio oggettuale, Milano, 1970, si prova di studiare l'informazione offerta da oggetti d'uso e da oggetti d'arte, sulla linea del De Saussure.

una sbarra sopra, avrebbe avuto lo stesso effetto dell'enunciato È vietato fumare, per esempio.

Si deve stabilire, quindi, cosa definisce il segno linguistico nei confronti degli altri segni adoperati dalla comunità umana.

2.3.1. Prendendo spunto da un ormai celebre articolo di André Martinet⁵⁾, i linguisti vanno d'accordo nell'ammettere l'esistenza di una "doppia articolazione linguistica", caratteristica per questo e solo per questo sistema di segni. Il sistema del linguaggio è costituito da unità minimali, doppiamente gerarchizzate:

2.3.1.1. Il primo livello, e cioè la prima articolazione include gli enunciati (più o meno brevi), i cui elementi componenti sono dotati di un'espressione e di un significato (senso):

"La prima articolazione è il modo in cui viene organizzata l'esperienza comune di tutti i membri di una data comunità linguistica"⁶⁾.

Gli elementi componenti di questo primo livello si caratterizzano per il fatto che sono successivi (non concomitanti) e minimali (tradizionalmente, ricevono il nome di parole). Queste unità ricevono, secondo Martinet, il nome di monemi; faremo nostro il concetto e il termine di monema nell'analisi dell'italiano contemporaneo. In un enunciato quale Andiamo a vederle si distinguono cinque monemi, ognuno di essi composto da un significato e un significante. Il primo ha il significato "azione di andare" e il significante, gli elementi sonori [and]. Il secondo ha il significato di "persona(e) a cui viene rivolto il messaggio" e il significante [jamo]. Fra questi elementi si stabilisce un rapporto grammaticale, interno, e un altro esterno, che non appartiene più al campo linguistico, bensì a quello della realtà. I monemi sono considerati come unità minimali perché gli elementi successivi che li compongono non possiedono più i due lati (significato, significante). / A /,

5) "La double articulation linguistique", in TCLC, V, (1949), pp.30-33

6) André Martinet, Elemente de lingvistică generală, București 1970, p.33.

/ n /, / d / presi da soli non hanno più un significato proprio.

2.3.1.2. In secondo livello del linguaggio, e cioè la seconda articolazione include i fonemi, quindi gli elementi minimali componenti dei monemi, successivi, non dotati con significato, ma distintivi. Il monema gambagna è composto, per esempio, da sette fonemi /k/, /a/, /m/, /p/, /a/, /a/, /a/, disposti in un ordine determinato; questi permettono l'attualizzazione di un dato significato. Queste unità sono chiamate distintive perché ci concedono di distinguere due monemi fra di loro. Il monema mazzo è diverso da mezzo grazie al secondo fonema (/a/ e non /ɛ/ (cioè a aperta) e da mozzo (/a/ invece di /ɔ/ (o aperta). Lo stesso monema mazzo è diverso da pazzo grazie al primo fonema (/m/ e non /p/).

2.3.1.3. Le analisi svolte in seguito da Roman Jakobson⁷⁾, in primo luogo, hanno dimostrato che il fonema non è l'ultima unità linguistica e che è possibile scomporre a sua volta il fonema in parti ultime simultanee, dette tratti fonici. Questo livello costituisce la terza articolazione del linguaggio. L'analisi svolta per trovare i tratti fonici di un dato fonema si chiama analisi componenziale. I tratti distintivi, nei confronti dei monemi e dei fonemi che si succedono linearmente, coesistono, sono dunque unità simultanee delle lingua. A loro volta, i tratti distintivi coesistono con tratti detti prosodici, e cioè la forza o l'intensità dell'articolazione (l'accento), la quantità di un dato suono (la durata) e l'altezza (il tono). Infatti, i tratti prosodici caratterizzano non soltanto i fonemi, bensì il messaggio nel suo insieme. Lo studio dei tratti fonici distintivi è incluso nella fonologia, mentre lo studio dei tratti prosodici costituisce un altro dominio della ricerca linguistica e cioè la prosodia.

2.3.1.4. Il livello del significante può essere a sua volta studiato adoperando il metodo dell'analisi componenziale. Le unità minimali

7) "The Phonemic Concept of Distinctive Features", in Proc. 4th ICPHS, 1962, p.451.

simultanee del contenuto vengono chiamate semi. Un monema quale sole possiede i semi: [+ oggetto, + sfericità, + calore, + luce, - lavorato dell'uomo]. La concomitanza dei detti tratti semantici concede l'uso del monema. Alcuni linguisti chiamano questo livello la quarta articolazione del linguaggio⁸⁾.

2.2.2. Risulta evidente il fatto che la presenza delle articolazioni successive è la caratteristica del linguaggio umano, gerarchizzandolo in livelli diversi. Mentre le unità di prima articolazione costituiscono un insieme aperto, con un numero molto grande di termini, che può venir arricchito sempre, le unità di seconda e terza articolazione costituiscono insiemi chiusi, con un numero ridotto di termini. Basta pensare ai fonemi dell'italiano: secondo le analisi svolte da linguisti italiani e stranieri, il loro numero è di solo 30 unità.

La gerarchia dei livelli e le loro caratteristiche sono generali, valide per ogni lingua, le relazioni stabilite fra i termini di un dato livello e la loro natura, invece, sono diverse e costituiscono la specificità del sistema di una data lingua.

3.0. Lo studio di una data lingua non può esser eseguito in assoluto, bensì su esempi concreti, su enunciati, frasi, monemi, fonemi. A loro volta i campioni devono esser paragonati fra di loro e solo un confronto tra enunciati, per esempio, appartenendo allo stesso momento storico dell'evoluzione di una data lingua, può essere corretto. Un tale approccio, limitato ad uno stato linguistico determinato, sarà un approccio sincronico. La linguistica sincronica avrà, quindi, come oggetto, l'analisi degli elementi appartenendo a vari livelli, delle relazioni stabilite fra di loro, in un momento determinato di una lingua. La linguistica diacronica invece studierà, confrontandoli, vari momenti dell'evoluzione di una lingua e sarà un approccio storico, evolutivo, diacronico.

8) Per esempio D.L. Bolinger apud. Žarko Mulješić, Fonologia generale e fonologia della lingua italiana, Bologna, 1969, p.22.

3.1. Dopo la scelta del tipo di analisi segue la tappa in cui devono essere stabilite, tagliando il discorso, cioè l'enunciato (la catena parlata), le unità che funzionano e il legame stabilito fra di loro. Una distinzione fondamentale di cui non possiamo fare a meno oppone nei termini del De Saussure langue e parole è cioè "Non bisogna nemmeno confondere la langue, l'insieme di entità linguistiche di cui ci si serve per parlare, con il parlare individuale, la parole"⁹⁾. Infatti, nel primo caso si tratta di sistema, mentre nel secondo si tratta di esecuzione.

3.2. Gli stessi concetti, adoperati nella teoria dell'informazione, riceveranno i nomi di codice (cioè langue) e messaggio o testo (cioè parole)¹⁰⁾. Così come un telegramma può venir decodificato ed un messaggio può essere codificato adoperando certi simboli (lineette, punti), il parlante codifica, cioè compone un messaggio nella sua lingua materna (prima lingua) ed è capace di ricevere (decodificare) un testo nella stessa lingua.

3.3. Approfondendo l'indagine intorno all'opposizione tra langue e parole, Eugenio Coseriu¹¹⁾ distingue il parlare concreto, le norme sociali e individuali, cioè le caratteristiche costanti e fisse valide per un livello sincronico determinato, ma allo stesso tempo indipendenti dal funzionamento della lingua, e il sistema linguistico, quindi le caratteristiche indispensabili per il funzionamento di una lingua. Il suo punto di vista, che oppone tre concetti diversi e non più due, può essere illustrato con un esempio preso dall'italiano standard¹²⁾ moderno. Il sistema prescrive che si debbano distinguere le vocali toniche o chiusa e o aperta da un lato ed e chiusa ed e aperta affinché si possano

9) Tullio De Mauro, Introduzione alla semantica, Bari, 1970, p.131.

10) R. Jakobson, Saggi di linguistica generale, Milano, 1966, p.81.

11) Sistema, norma y habla, Montevideo, 1952.

12) Per la nozione di italiano standard cf. Tullio de Mauro, Storia linguistica dell'Italia unita, Bari, 1963. Cf. anche Ion Coteanu, "Struttura stilistica a limbii", Elemente de lingvistică structurală, București, 1967, p.215 "la forma comune della lingua letteraria, la totalità degli elementi linguistici colti, non differenziati in base

opporre parecchie coppie minime come pesca [peska] "il pescare, le cose pescate" e pesca [pɛska] "il frutto del pesce". Dal punto di vista del sistema è indifferente come si pronunzino le vocali atone, visto che in tale posizione non sono possibili opposizioni fra i due g. È la norma che raccomanda che le g atone vengano pronunciate sempre chiuse. Nel parlare concreto invece, secondo le ricerche dei linguisti¹³⁾, la norma ricordata vale soltanto per l'Italia centrale, mentre nel Nord i sostantivi pronunziati in questo modo significano proprio il contrario: pesca (g chiusa) "frutto del pesce" pesca (g aperta) "il pescare". La tesi del Coseriu viene sostenuta, dunque, dagli esempi presi dall'italiano contemporaneo. Essa fu ripresa anche dall'insigne linguista spagnolo Emilio Alarcos Llorach: "Opponendo il sociale all'individuale, la lingua ("langue") è allo stesso tempo, sistema e norma sociale, mentre il parlare ("parole") coincide con il parlare concreto e la norma individuale"¹⁴⁾.

3.4. Prendendo spunto dalle realtà fonologiche, il linguista francese André Martinet¹⁵⁾ sottolinea il contributo di questa scienza e cioè il mettere in rilievo che accanto alla pressione esistente fra fonemi contigui esiste anche una pressione sull'asse delle scelte esercitata da fonemi, membri dello stesso sistema. Lui sostituisce la dicotomia langue - parole con l'opposizione fra due assi: l'asse delle scelte

v.p.10

in base alle condizioni imposte all'esprimersi dell'organizzazione artistica del messaggio o dalle regole esistenti nei linguaggi tecnico-scientifici. Il linguaggio letterario standard rappresenta, quindi, il parlare e lo scrivere colto non specializzato".

13) Paolo Valesio, "Geminate Vowels in the Structure of Contemporary Italian", in Lingua, XVIII (1967), pp.253-254.

14) Fonologia española, Madrid, 1967, p.26.

15) "La phonologie synchronique et diachronique" in Phonologie der Gegenwart, Graz-Wien-Köln, 1967, p.66.

te e l'asse delle combinazioni.

3.4.1. Una qualsiasi unità di prima o seconda articolazione ha un posto determinato nella catena parlata e non può esser sostituita, sennò mutando il significato del messaggio. In un enunciato quale: Noi studiamo poco ogni monema è stato scelto da un insieme; noi e non io, tu, loro, i ragazzi, gli studenti, Maria, Mario, ecc: studiamo e non lavoriamo, formiamo, pensiamo, parliamo, scriviamo, etc.; poco e non molto, bene, male ecc. Al livello della seconda articolazione, è stata scelta la [n] e non la [v] (noi e non voi) la [i] e non la [n] (noi e non non), ecc. Tutte le unità che possono comparire nello stesso punto della catena parlata costituiscono un paradigma, opponendosi dunque fra di loro e essendo adoperate e scelte.

3.4.2. Ma l'asse paradigmatico non è il solo a rappresentare il legame tra le varie unità di una lingua. Ogni elemento di prima e di seconda articolazione stabilisce rapporti anche con gli elementi trovantisi a sua destra e a sua sinistra nella catena parlata. Questa opposizione è di un tipo speciale, perché alcune unità rifiutano il combinarsi con altre unità determinate. Il monema noi si trova in rapporto di interdipendenza col monema studiamo, richiedendo una precisa forma "grammaticale" (persona, numero, in altri casi anche genere). A sua volta, studiamo può fare a meno di noi, grazie al - iamo indicante obbligatoriamente la quarta persona, così come può fare a meno anche dell'avverbio, che non fa che aggiungere un'informazione di più. Al livello della seconda articolazione, la [u] di studiamo, per esempio, non può esser sostituita da [r] perché si arriverebbe ad un nesso consonantico inesistente nell'italiano strd -. Questo asse delle combinazioni viene chiamato anche l'asse sintagmatico.

3.4.3. In questo modo, ogni unità appartenente ad una delle due articolazioni riceverà due definizioni, l'una d'ordine paradigmatico, l'altra d'ordine sintagmatico, la prima in base alle opposizioni stabilite con altre unità, la seconda in base alle combinazioni realizzate.

In una tappa ulteriore dell'analisi, le unità verranno divise in classi a seconda del tipo di opposizioni e combinazioni stabilite in una data lingua.

4.0. Già dal § 1.0 ricordavamo i due aspetti dello studio dei suoni di una lingua e cioè la fonetica, e la fonologia. La fonetica ha un dominio suo, non solo perché un certo suono è pronunciato diversamente dalla stessa persona in due momenti diversi, o da due parlanti diversi, ma anche perché si deve badare alle varianti determinate dalle posizioni diverse in cui si trova il suono. Un parlante qualunque non è in grado di registrare o di riconoscere tutte le varianti reali o teoriche verificate in una data lingua. La fonetica è quella che studia i detti aspetti, mentre la fonologia studia soltanto le invariati, i fonemi. Le tecniche sperimentali portarono a risultati molto precisi riguardanti gli elementi che producono suoni (gli organi fonatori, la cavità orale, nasale, la posizione dei denti e della lingua)¹⁶⁾ mentre l'analisi acustica¹⁷⁾ mise in rilievo su spettrogrammi (immagini ottenute con lo spettrografo) le tre dimensioni dei suoni: la durata, la frequenza e l'intensità.

Se la verità fosse questa, cioè di un numero infinito di possibilità nell'articolare un certo suono, nasce necessariamente la domanda: come mai fosse possibile il comunicare tra esseri umani? come mai un monema, anche se alquanto diversamente pronunciato da due parlanti della stessa lingua, venga capito da tutti, mantenendo il legame col suo "contenuto" semantico?

16) Il fondatore della fonetica sperimentale fu l'abate Rousselot (1846 - 1924), le cui ricerche furono stampate in Principes de phonétique expérimentale, vol. I, II, Paris, 1897-1908.

17) Il primo ad adoperare un apparecchio adatto fu H. von Helmholtz (1821-1894). Nell'ultimo dopoguerra, presso le Haskinge Laboratories di New York furono ideate macchine elettroniche per creare spettrogrammi artificiali; grazie al sintetizzatore (synthesizer o pattern playback) gli spettri vengono trasformati in suoni, permettendo uno studio migliore dei detti fonemi.

4.1. In un monema quale mano il primo suono può esser articolato in vari momenti $T_1, T_2, T_3 \dots T_n$ da un parlante. Se le variazioni riguardano il tono (più alto o più basso), la lunghezza (la durata), l'intensità (a bassa o ad alta voce) il "contenuto" è riconosciuto dal locutore. Se invece, cambia il luogo, o il modo dell'articolazione del primo suono (m) del monema si ha nano, sano, ecc. monemi possedendo un altro contenuto. Dunque, oltre una certa soglia ci troviamo di fronte ad un nuovo monema, con un altro contenuto ed un'altra espressione.

4.2. La fonologia è la scienza che studia quest'aspetto, in base a due concetti, il concetto di funzione e quello di sistema: "La fonologia invece deve ricercare quali differenze foniche sono collegate, nella lingua in esame, a differenze semantiche; come gli elementi di differenziazione (o marc) si comportino fra di loro e secondo quali regole possano combinarsi gli uni con gli altri per formare parole o frasi ... I suoni del fonetista e le unità del fonologo non collimano. Nella materia fonica il fonologo non deve ravvisare che quello che adempie una determinata funzione nella lingua"¹⁸⁾.

Il legame tra i due lati ricordati, fonetica e fonologia, anche se non riconosciuto da tutti gli specialisti, risulta evidente: il dominio fondamentale dell'indagine è lo stesso; mentre la prima ha per oggetto la sostanza dell'espressione (i suoni), la seconda ne ha la forma dell'espressione (i rapporti, le opposizioni, la posizione nel sistema). Il linguista francese Maurice Leroy¹⁹⁾ rappresenta questa situazione con la proporzione:

<u>fonologia</u>	=	<u>langue</u>
fonetica		parole

18) J.Vachek, J.Dubský, Dictionnaire de linguistique de l'École de Prague, Utrecht - Anvers, 1960, p.61. J.A.Baudouin de Courtenay (1845-1929) creò la prima Scuola fonologica, a Kazan. Ma la fonologia si costituì da scienza indipendente solo a Praga, grazie ai contributi di N.S.Troubetzkoy, R.Jakobson e S.Karcevski, nel primo dopoguerra.

19) Profilo storico della linguistica moderna, Bari, 1965, p.100.

Il compito della fonologia è, quindi, di stabilire l'inventario delle classi di suoni equivalenti (due suoni sono equivalenti se non servono mai per differenziare due parole), di definirli e di descrivere il modo in cui si comportano gli uni nei confronti degli altri²⁰⁾. Riprendendo le parole di Jakobson, l'oggetto di studio di questa speciale disciplina linguistica è "il problema del come il linguaggio utilizzi il materiale sonoro, scegliendo alcuni fra i suoi elementi e adattandoli a fini diversi"²¹⁾. A parte la suddivisione, ricordata già, in fonologia sincronica e fonologia diacronica, gli elementi in cui si manifesta la funzione distintiva delle unità fonologiche permettono la divisione in fonologia del suono, della parola e dell'enunciato.

4.3. La fonologia generale studia, in base ad un'analisi del funzionamento degli elementi fonici in varie lingue, le invarianti e cerca di formulare leggi fonologiche valide, talvolta, per tutte le lingue del mondo. La fonologia di una determinata lingua descrive, invece, il sistema della detta lingua, il modo specifico in cui essa adopera il materiale sonoro, rispettando alcune tendenze universali.

20) Emanuel Vasiliu, Fonologia limbii române, București, 1965, p.25.

21) Saggi di linguistica generale, Milano, 1966, p.82.

II. METODI NELL'INDAGINE FONOLOGIA.

1.0. Nata negli anni '30 per opera di linguisti lavorando a Praga (che crearono la cosiddetta Scuola di Praga) la fonologia viene arricchita in seguito grazie ai contributi notevoli di uno dei maggiori rappresentanti dell'altra scuola strutturalista europea, quella di Copenagena, e cioè di Louis Hjelmslev¹⁾.

1.1. Secondo l'opinione del linguista danese, in un sistema linguistico due termini si trovano o in un rapporto di relazione (simile al rapporto logico di congiunzione "e ... e") o in un rapporto di correlazione (tipo logico "o ... o"). Il primo può indicare la coesistenza spaziale o temporale dei due termini scelti A e B, o la successione, cioè il susseguirsi degli stessi termini A e B. Nella catena parlata, nella parola tà, la consonante [t] si trova in relazione con la vocale [ɛ]. Il secondo tipo riguarda la situazione in cui due termini stabiliscono a vicenda la stessa relazione. In altri termini A e B sono alternativi. Se prendiamo due parole italiane ma e sa possiamo dire che le consonanti [m] ed [s] sono correlative, perché precedono la stessa vocale [a]. Ambedue le consonanti non possono, invece, comparire insieme, davanti alla [a].

1.2. Tanto le relazioni, quanto le correlazioni possono essere molto diverse. Se il termine A suppone l'esistenza del termine B e il termine B suppone l'esistenza del termine A, il rapporto stabilito fra di loro sarà un rapporto di interdipendenza e verrà scritto:

A ←→ B. Per esempio, la vocale italiana [i] si deve articolare

1) Prilógomènes V. anche E. Vasiliu, Fonologia.

nella parte anteriore della cavità orale, e allo stesso tempo chiusa. Se le due condizioni non sono rispettate, il risultato sarà un'altra vocale: se pronunciata anteriore ma non-chiusa avremo una [e] se pronunciata chiusa ma non anteriore, bensì posteriore, avremo una [u]. Le due condizioni sono interdipendenti.

1.3. Nel caso in cui soltanto uno dei due termini suppone l'esistenza dell'altro, **A** suppone l'esistenza di **B**, ma **B** non richiede la presenza di **A**, il rapporto stabilito sarà un rapporto di dipendenza. Il termine **B** è costante, il termine **A** è la variabile. Il rapporto verrà riscritto: $A \rightarrow B$. Un esempio comune è quello della relazione fra vocali e consonanti. Com'è noto, in italiano e in molte altre lingue, le vocali possono costituire da sé una sillaba o possono trovarsi insieme a più consonanti come centro di una sillaba. In italiano ci sono quattro parole (monemi) monosillabiche, costituite quindi soltanto da vocali e cioè:

a - preposizione

e - congiunzione

i - articolo

o - congiunzione

Anche in parole bi - o trisillabiche s'incontrano spesso sillabe vocaliche del tipo: e - ro - e (eroe), e - ru - di - to, (erudito), a - pri - le (aprile), a - ra - bo (arsobo), i - ro - ni - a (ironia), o - be - li - sce (obelisco), u - di - re (udire), u - gua - le (uguale).

Le consonanti invece non formano mai, in italiano, una sillaba senza combinarsi con una vocale, l'elemento obbligatorio di tale unità. Negli esempi ricordati una o più consonanti possono accompagnare una vocale, essendo dunque gli elementi dipendenti, variabili, nei confronti delle vocali.

1.4. Se un termine **A** non richiede necessariamente la comparsa del termine **B**, e il termine **B** non richiede necessariamente la presenza del termine **A** i due sono variabili e il rapporto stabilito fra di loro sarà un rapporto di costellazione e verrà scritto: **A** x **B**. È il caso di due consonanti che possono comparire nella stessa sillaba, ma anche da sole, insieme alla stessa vocale. Per esempio le consonanti [f] e [r] si possono accoppiare, come in freno, ma possono lo stesso comparire da sole, insieme alla [e] in renna o fede (fre-, re-, fe-).

1.5. Abbiamo ricordato già la teoria di Hjelmslev (§ 1.1.) nel problema del rapporto fra i due livelli: del contenuto e dell'espressione. Aggiungiamo adesso che se ad una correlazione appartenente al livello dell'espressione corrisponde una correlazione appartenente al livello del contenuto, le due unità del livello dell'espressione possono commutare fra di loro. Nell'italiano contemporaneo la desinenza -i è correlativa della desinenza -o, perché si combinano a vicenda con un certo tipo di radici nominali [prat-, port-, camp- ...]. Al livello dell'espressione, c'è quindi una correlazione. Al livello del contenuto, la correlazione si ha fra singolare e plurale. L'applicare del procedimento della commutazione vale per tutte le parti del linguaggio, per tutti i livelli, dall'enunciato fino alle caratteristiche del suono. In ciò che riguarda la fonologia, prendendo un contesto semplice - il monema (o la parola) - ogni unità di seconda articolazione può essere sostituita da un'altra. Se il "contenuto" (cioè il significato) non cambia, le unità adoperate sono semplici varianti; se, invece, il significato non è più lo stesso, si tratta di invarianti.

1.6. La commutazione viene applicata, nel nostro caso, alle unità di seconda articolazione, ma anche queste devono esser ottenute in una maniera precisa dagli enunciati possibili di una data lingua. Il procedimento adoperato per isolare le dette unità viene chiamato segmentazione. Un enunciato sonoro **AB** può esser diviso (o segmentato) in **A**

e B se almeno uno dei due termini ottenuti commuta con un altro elemento Q. Questo vuol dire che nella lingua scelta accanto ad AB deve esistere AC o CB. Prendiamo ad esempio: [lira], [mira] (mirare), [gira] (girare) associazioni sonore dotate di un significato ("lira", "mira", "gira"). Paragonando le tre entità saltano fuori alcune osservazioni: -ira è la porzione identica, trovatesi in relazione con i segmenti iniziali [l, m, g], diversi nei tre casi; tra [l, m, g] esiste una correlazione, ognuno potendo commutare con gli altri; i tre segmenti iniziali sono strutturalmente diversi (in base alla prova del commutare). Confrontando in seguito, per esempio, [mira], [more], [mura], [mera], associate a loro volta con i significati "mora", "mura" (murare), "mera" si nota la possibilità di continuare il segmentare: non solo il primo segmento può esser sostituito, bensì il secondo che appartiene inizialmente ad un insieme, [-ira]. Avremo quindi segmenti diversi del tipo [i, o, u, e], in opposizione all'insieme comune, [-ra], data l'esistenza di insiemi come [mira, mina] e così via. L'esaminare successivo in base alla prova della commutazione, permette di segmentare le catene sonore e di arrivare alle unità di seconda articolazione e cioè le vocali, che possono formare da sole una sillaba, e le consonanti. Come si è visto prima (§.1.3 del presente capitolo), fra di loro ricorre un rapporto di dipendenza a favore delle vocali, elementi obbligatori di una sillaba.

1.7. La seconda articolazione non è l'ultimo livello che possa interessare l'analisi linguistica. Per la fonologia, in particolare, la terza articolazione ha un'importanza del tutto speciale. Il risultato dell'applicare della segmentazione alle vocali e alle consonanti²⁾ sono elementi quali sonorità, nasalità, localizzazione dentale, occlusione, localizzazione labiale ... Fra questi elementi ricorrono rapporti spe-

2) Per il procedimento di segmentazione dei fonemi, cf. Jakobson R., Fant G., Halle M., Preliminaries to Speech Analysis. The Distinctive Features and their Correlates, Cambridge, Mass., 1963.

uffici; essi possono esser raggruppati in più categorie: il modo di articolazione, la localizzazione e la sonorità. Prendiamo alcuni esempi: le consonanti [b, d, g] sono occlusive secondo il modo in cui vengono articolate, mentre il carattere specifico di ognuna di esse è dato dalla localizzazione: per [b] bilabiale, per [d] dentale, per [g] velare. I due tipi di tratti stabiliscono fra di loro un rapporto di interdipendenza, di reciprocità: ogni singolo modo di articolazione suppone un certo tipo di localizzazione. In ciò che riguarda le consonanti ricordate - tutte caratterizzate anche dal tratto sonorità - si nota l'esistenza di una serie in cui soltanto questo ultimo tratto sparisce. Avremo [p, t, k]. Possiamo dire, quindi, che il tratto sonorità è dipendente dagli altri due.

Di più, fra i tratti appartenenti a queste tre classi (modo di articolazione, localizzazione e sonorità) si possono stabilire rapporti di costellazione: per esempio l'elemento localizzazione dentale si può congiungere con l'elemento occlusività ([t]), con l'elemento semioclusività ([ts]) ossia con l'elemento continuità ([s, r, l]); l'elemento continuità, a sua volta, può combinarsi con localizzazione labiodentale ([f]), dentale ([s, r, l]), palatale ([ʃ, λ, j]), velare ([w]). Lo stesso si nota anche nel campo delle vocali.

I tratti ricordati vengono definiti nei confronti dei posti che occupano nella struttura delle unità di seconda articolazione. Queste unità sono chiamate tratti distintivi; detti tratti possono esser descritti in base alle relazioni stabilite all'interno delle unità di seconda articolazione. I tratti distintivi non possono esser segmentati in tratti subordinati, cioè sono termini irriducibili.

1.8. Considerando il linguaggio un insieme di elementi che compaiono nella catena parlata in base a certi rapporti stabiliti fra di loro, occorre prendere in esame non soltanto singoli elementi, bensì elementi in un contesto reale. La distribuzione di un termine rappresenta la sua proprietà di comparire o no in diversi contesti. Il termine appartiene

al linguista M. Swadesh³⁾, ma la prima analisi approfondita dell'importanza del contesto si ebbe soltanto con Zellig S. Harris⁴⁾. Infatti, la distribuzione di un elemento rappresenta la totalità delle sue posizioni (cioè occorrenze) diverse nei confronti delle occorrenze degli altri elementi. Il contesto viene notato: X - Y in cui la lineetta indica il posto dell'elemento studiato, X e Y gli elementi a sua sinistra e a sua destra.

1.8.1. I tipi di distribuzione sono ben diversi. Due elementi A e B sono in distribuzione complementare se non hanno nessun contesto in comune: A e B non si oppongono, infatti, cioè non sono commutabili. In italiano una [n] pronunciata dentale come in nido, dente, rende, sano è in distribuzione complementare con la [n] articolata velare come in banca, stanga, un corno, perché la seconda ricorre solo prima delle consonanti velari [k,] [g], mentre la prima non compare mai in questa posizione.

1.8.2. Due elementi A e B sono in distribuzione contrastiva se possono ricorrere nella stessa posizione almeno in un contesto dato. Allo stesso tempo, essi possono commutare o no fra di loro. Elementi che possiedono una distribuzione contrastiva e commutano sono elementi distinti; per esempio [b] e [p] in italiano sono in distribuzione contrastiva perché esistono coppie minimali del tipo bene / pene in cui il contenuto semantico cambia col cambiare dell'elemento iniziale. Elementi che possiedono una distribuzione contrastiva ma non permettono la prova della commutazione si trovano in variazione libera.

1.8.3. Due elementi A e B sono in distribuzione difettiva se hanno contesti comuni, in cui A sostituisce B, e B sostituisce A, ma anche contesti specifici, in cui ricorrono soltanto A o soltanto B. In italiano [s] e [r] ricorrono ambedue in contesti comuni, per esempio al principio di parola seguiti da vocali: rana, sana; nella stessa posizione, all'inizio di un monema, seguito invece dall'elemento

3) "The Phonemic Principle", in Language, 10, 1939, p.117-129.

4) Structural Linguistics, Chicago, 1960.

[t] e soltanto poi da una vocale, l'occorrenza della [r] viene esclusa, mentre la [s] è possibile: stare, stato, stella, stile. Quindi [s] e [r] si trovano in distribuzione difettiva.

1.9. I tipi di distribuzione ricordati, insieme alla prova della commutazione, permettono di stabilire l'inventario delle unità di seconda articolazione di una data lingua, unità invarianti, i fonemi⁵⁾. Il fonema è l'unità linguistica minimale, ottenuta tramite una segmentazione, che possiede una funzione distintiva. Il numero dei fonemi è finito e ridotto in qualsiasi lingua. Il fonema rappresenta l'elemento invariante nei confronti delle varie posizioni (contesti) e delle varie pronunce reali. Lo stesso fonema [a] può esser pronunciato più aperto (largo) nelle sillabe toniche: cása, cáro, cámpo o più chiuso (stretto) nelle sillabe atone: camerière, bottéga; saranno le varianti orali, individuali dello stesso elemento, che è il fonema. In base alla prova della commutazione si può stabilire se elementi di un dato contesto sono fonemi, cioè unità distinte. Se non permettono la commutazione, sono varianti dello stesso fonema. Infatti, la teoria del fonema ci permette di dare un'interpretazione linguistica ai fatti fonetici: le unità sono isolate in base alla funzione fondamentale del linguaggio e cioè in base alla possibilità della comunicazione. I fonemi partecipano a due tipi di rapporti: paradigmatici, che determinano la loro appartenenza ad un insieme paradigmatico e sintagmatici. Il primo tipo può esser illustrato dall'opposizione fra due fonemi che ricorrono nello stesso contesto: la vocale [a] si oppone a [e], fonema appartenendo sempre alla classe delle vocali, in parole quali mano, meno; il secondo tipo, invece, viene illustrato dal contrasto fra la stessa [a] e la consonante precedente [m], che appartiene alla classe delle consonanti. L'esistenza di questi rapporti mette in rilievo il carattere di unità

5) Il termine fu coniato da Kruszewski, allievo di B.de Courtenay, ricordato già nel cap.I, §.4.2. V. anche F.Vasiliu, "Problema fonemului în lingvistica actuală", in Elemente de lingvistică structurală, București, 1967, p.81-89.

relazionale, propria del fonema.

2.0. Chiameremo sistema fonologico l'insieme delle unità ottenute riducendo le varianti; la sua descrizione si fa definendo gli elementi che lo compongono in base alle relazioni che ricorrono fra di essi e al posto assegnato ad ognuno di essi nell'insieme.

2.1. Arrivati a questo punto, dobbiamo ricordare la presenza dell'accento, importante perché la più piccola sequenza fonica caratterizzata da un accento si chiama sillaba e costituisce la prima unità di un livello superiore, dopo il fonema. La sillaba può essere tonica, come le prime sillabe in: cámpo, bállo, grédere o atona, come nelle seconde sillabe delle stesse parole. Quindi la sillaba è un elemento costante, mentre l'accento è dipendente. Lo stesso vale anche per l'intonazione che può accompagnare o no la sillaba. Nei confronti delle sillabe, gli accenti sono unità soprasegmentali e intensive e caratterizzano una sola sillaba.

Chiameremo sintagma fonologico la struttura costituita da un rapporto di dipendenza fra una sillaba e un elemento che dipende da essa della categoria degli accenti o delle intonazioni. Il rapporto stabilito verrà chiamato omosintagmatico, come, per esempio, fra l'accento ['] e la sillaba [si]. Il rapporto stabilito, invece, fra gli elementi di due o più sintagmi diversi si chiama rapporto eterosintagmatico. Le unità che possono stabilire rapporti eterosintagmatici verranno chiamate unità soprasegmentali e sono gli accenti e le intonazioni. Queste unità sono intensive, cioè caratterizzano una sola sillaba o estensive, cioè caratterizzano una catena fonica più lunga. Nell'italiano, come anche nel romeno⁶⁾, l'accento è una categoria soprasegmentale intensiva, l'intonazione è una categoria soprasegmentale estensiva.

2.1.1. Gli elementi costitutivi di una sillaba sono le vocali e le consonanti. In una sillaba tonica c'è sempre un fonema obbligatorio

6) F.Vasiliu, "Fonologia", in Limba română contemporană, 1974, p.78.

la [a] di pazzo può essere sostituita da una [ε], [i], [o],
ossia [u] : pezzo, pizzo, pozzo, puzzo, ma non può essere sostituita
da una delle seguenti consonanti: [b, k, d, f, g, m, p, r, t,
dz] che possono, invece ricorrere prima di una [a] tonica in paro-
le quali: bare (plurale di bara), gare (femminile plurale di caro), dare,
fare, gare, (plurale di gara), mare, pare (terza persona singolare, pre-
sente dell' indicativo del verbo parere), rare femminile plurale di raro),
tare (plurale di tara), zare (plurale di zara). Anzi, un fonema vocalico
può fare a meno di qualsiasi consonante che ricorresse prima di lui, dopo
di lui, o in ambedue la posizioni. Esistono in italiano tante parole in-
zianti con una vocale tonica, quali: árma, érba, írto, órto, úrto che
non richiedono una consonante a sinistra; esistono, poi, tante parole
che escono in vocale tonica, quali: bontà, caffè, santí, (terza persona
singolare, passato remoto, del verbo sentire), menabò, tribù. Di piú, e-
sistono anche come soli componenti di una sillaba, e cioè in parole
quali amo (prima persona singolare, presente dell'indicativo del verbo
amare), era, ira, ora, una e in parole monosillabe, costituite da una
sola vocale; in italiano esistono quattro parole di questo tipo ricorda-
te già: a (preposizione), e (congiunzione), i (articolo), o (congiunzio-
ne). Risulta che mentre la presenza delle vocali è obbligatoria in una
sillaba, la presenza delle consonanti non lo è. Nel rapporto di dipendenza
stabilito fra una vocale e una consonante, l'ultima è il termine dipen-
dente. Le vocali e le consonanti costituiscono il segmento fonico carat-
terizzate dall'accento e dall'intonazione⁷⁾.

2.1.2. Le vocali e le consonanti possono essere raggruppato in ca-
tegorie grazie alla prova dell'comutazione; il risultato dell'applicare
di tale procedimento sarà lo stabilire din una serie di posizioni speci-
fiche di una certa categoria nei confronti delle altre, in base alla

7) Per la definizione delle vocali e delle consonanti e la loro relazio-
ne coll'accento, cf. Hjelmslev, Prologomènes ...

sua distribuzione difettiva. Per esempio, in italiano, come anche in romeno⁸⁾, in un gruppo iniziale di tre consonanti, dopo una pausa (nota- ta #) compaiono soltanto i fonemi /s, z/, tutti gli altri fonemi consonantici essendo esclusi. Il contesto è, quindi, /# — C C/⁹⁾ come in sprone, strada, scrivere, sfregio, splendido con la /s/ e abri- care, adraiarsi, agridare, agloriare con la /z/. Tra il contesto ricor- dato e i fonemi /s, z/ viene stabilito un rapporto di dipendenza, in cui i due fonemi sono gli elementi dipendenti. Allo stesso tempo, dato questo rapporto, i fonemi ricordati si oppongono a tutti gli altri fonemi consonantici italiani che rifiutano tale contesto. Proseguendo l'analisi, si nota che in questo contesto stesso, il primo termine sarà obbligato- riamente /s/ se seguito da consonante sorda e poi da /r/ ; quindi, nel contesto /# — C sorda R/ non ricorre mai una /z/. In questo modo, possiamo distinguere anche fra /s/ e /z/ che hanno, d'altra parte, al- cuni contesti comuni.

2.2. All'interno di una categoria, stabilita adoperando la commu- tazione, le unità si oppongono in ciò che riguarda la loro sostanza. Nel caso dei suoni, le differenze saranno, quindi, di natura fonetica. In una categoria fonologica come quella delle vocali [a, e, i, o, u] si può descrivere ogni suono che compone la [a] o la [e], ma allo stesso tempo si può stabilire la differenza fra questi suoni: [a] è aperta, [e, o] sono semichiusi, [i, u] sono chiusi; [o, u] sono arrotonda- te, [e, i] sono non-arrotondate e così via. Esiste, quindi, una corris- pondenza fra ogni fonema ed i suoi rappresentanti fonetici, la differen- za di struttura potendo essere descritta in termini fonetici. L'opposizi- ne fonologica è la corrispondenza fra una differenza strutturale tra due fonemi e una differenza fra due suoni. Il concetto appartiene alla scuola fonologica praghese, ricordata già tante volte.

8) Vasiliu, Fonologia, p.43.

9) Il simbolo per la consonante è C, per la vocale V.

2.3. Se in una data posizione sono rifiutati i termini possedendo una certa particolarità fonetica, tutti gli altri essendo possibili, ci troviamo di fronte ad un fenomeno chiamato neutralizzazione. L'esempio descritto nel § 2.1.2. mette in rilievo un tale fenomeno: all'inizio di parola, si ha la neutralizzazione di /s/ e /z/, a favore della prima, se seguita da consonante sorda e a favore della seconda, se seguita da consonante sonora.

2.4. In quello che segue presenteremo la descrizione della struttura fonologica italiana in base alle possibilità combinatorie ed ai tipi di combinazioni possibili delle unità esistenti al livello fonologico.

La struttura fondamentale dal punto di vista fonologico è la sillaba, dato che i fonemi sono concatenati in sequenze. La sillaba bifonematica aperta, cioè uscente in vocale è, secondo gli specialisti, l'unico tipo sillabico universale, anche se pochissime fossero le lingue aventi soltanto sillabe di questo tipo. All'interno di una sillaba distinguiamo i seguenti elementi componenti: il segmento vocalico SV, il segmento consonantico iniziale SI e il segmento consonantico finale SF¹⁰). Ma, com'è noto, questi costituenti possono essere formati a loro volta da più vocali o da più consonanti. Per esempio, un SV può avere la struttura V in parole quali gra, amo; la struttura VV in querchia, buono, fiore; la struttura VVV in miei, suoi. Alcune vocali dell'italiano compaiono soltanto in posizione tonica e cioè [ɛ, ɔ]; altre possono ricorrere vicino ad un'altra vocale sillabica, in segmenti quali /jɛ, aj, jo, we, ɔi/. Le vocali che non possiedono qualità sillabica precedono sempre la vocale sillabica, la seguono sempre, o possono occupare ambedue le posizioni.

Le consonanti, a loro volta, occupano varie posizioni all'interno della sillaba: possono precedere la vocale sillabica direttamente come in mano, capo (dove la /m/ e la /k/ occupano la prima posizione
10) Cf. E. Vasiliu, "Fonologia", 1974, p.81.

a sinistra del segmento vocalico) e possono occupare il secondo posto a sinistra della vocale come in credere, stella (cioè la /k/ e la /s/). Le consonanti si possono trovare a destra della vocale, come in erba (er-ba), la /r/ occupando il primo posto dopo la vocale, all'interno della stessa sillaba); rarissimi sono i casi in cui la consonante viene dopo un altro elemento consonantico, come in nord (/r/ più /d/). Questo tipo di sillaba non è specifico per l'italiano che manifesta la preferenza ovvia per sillabe aperte, cioè uscenti in vocale.

Due vocali sillabiche possono succedersi direttamente, in parole quali: diurno (/i/ + /u/), idea, oasi, rievere, rientrare, paese, duetto, aeroplano, poesia, rione, maestro, e possono esser separate da un segmento più o meno lungo intervocalico: margine, balneare, mangiare, rombe. Questo segmento può avere una struttura complessa, includendo la consonante finale di una sillaba e una consonante iniziale di un'altra sillaba. È il caso di margine in cui rg viene diviso, dal punto di vista sillabico e cioè: mar-gi-ne. Ognuna delle due consonanti si verifica in una serie di parole simili, quali: erba, arma, orto per /r/ e argi-ne, mangiare per /g/. Se ci troviamo di fronte a parole dotte quali superstrato, feldspato, il segmento intervocalico è /rstr/ e /ldsp/. Nel primo caso una /r/ può chiudere non soltanto una sillaba nell'italiano contemporaneo, come negli esempi ricordati già (erba, ecc.) ma anche una parola; non si tratta soltanto di neologismi, quali bar o simili, ma anche di parole schiettamente italiane, troncate nell'uso comune quali: amor, mar, far, ecc. Il primo elemento del segmento intervocalico appartiene, dunque, alla sillaba anteriore. Gli altri tre elementi /str/ si ritrovano all'inizio di numerose parole italiane quali strada, stretto, stridere, striscia ecc. Risulta evidente la cesura sillabica tra /r/ e /str/. Nel secondo esempio, invece, il segmento intervocalico /ldsp/ non è specifico per l'italiano: il neologismo contiene consonanti combinate in una maniera che non ha niente a che fare col tipo sillabico italiano. Prendiamo la prima consonante: /l/ può chiudere una sillaba a condizione che sia seguita da una consonante sorda più /r/ come in

altre, scaltre o da qualsiasi consonante (tanto sorda, quanto sonora) a condizione che sia una sola: colpa, salto, talco (/l/ piú sorda), saldo, selva, volgare (/l/ piú sonora). Il segmento /sp/ può iniziare una sillaba: spazio, sposare, spugna, spinta, spesso. La /d/ invece si ritrova in alcune parole come secondo elemento consonantico di una sillaba, di solito dopo la /r/. Anche se il nesso /ld/ non sia tipico per l'italiano, è evidente che la cesura sillabica si deve operare prima di /sp/.

Esistono anche gruppi di piú consonanti in cui la divisione in sillabe presenta piú varianti¹¹⁾. Pensiamo a /str/:

1) /s/ + /tr/, perché esistono parole uscenti in /s/, anche se neologiche quali pandas, gas e nomi di famiglia friulani, ladini e stranieri quali Fabris, De Sanctis¹²⁾ e parole inizianti con /tr/ quali tremare, treno, trono:

2) /st/ + /r/ perché esistono alcune parole (neologismi) uscenti in (st) quali quest, per esempio e parole inizianti con /r/ quali: ripa, riva, rodare, re, ecc.:

3) 0 + /str/, perché esistono parole uscenti in vocale e parole inizianti con /str/ quali le ricordate strada, stretto, ecc. Le strutture sillabiche possibili saranno quindi:

1) / s - tr/ (/ - / indica la cesura, 2) /st - r / e

3) / - str/. Le cesure sillabiche è fonologicamente rilevante perché il posto assegnatele non dipende soltanto dalla struttura fonematica del rispettivo segmento.

3.0. Il materiale sonoro di una lingua può essere studiato da un punto di vista articolatorio, descrivendo cioè le modalità per cui si attuano certi "fenemi" o da un punto di vista acustico, in base agli

11) Cf. per il romeno E. Vasiliiu, "Fonologia", ... 1974, p.83.

12) Cf. Muljačić, Fonologia 470.

spettrogrammi. Su quest'ultima linea gli studi di linguistica generale intrapresi da vari scienziati mostrarono l'esistenza di alcune opposizioni in molte se non in tutte le lingue studiate e allo stesso tempo, le somiglianze fra alcuni tratti caratteristici delle vocali e alcuni tratti caratteristici delle consonanti. Proseguendo l'analisi di tali elementi "universali", T. Jakobson, G.M. Fant e M. Halle¹³⁾ trovarono la modalità di descrivere i sistemi fonemici tramite un numero fisso e ridottissimo di tratti distintivi ("distinctive features"). Le dodici coppie di tratti sono le stesse, le loro combinazioni e la loro importanza, invece, è diversa, da un lingua all'altra. Perciò il nome di tratti distintivi intrinseci. L'analisi binarista svolta dai tre linguisti sulla sostanza sonora riguarda l'onda sonora (dati acustici), il livello auditivo (la percezione del suono) ed il livello articolatorio (il produrre del suono). L'analisi linguistica studia la forma, cioè la relazione che viene stabilita fra le unità fonemiche. In questa prospettiva, il tratto distintivo sarà un'unità relazionale anche esso. In tal modo, forma e sostanza sono interpretate in maniera coerente, il paradosso essendo "che da un lato, la forma e la sostanza siano due livelli inconfondibili e dall'altro, esse si condizionino mutualmente"¹⁴.

3.1. I tratti distintivi intrinseci si dividono in due classi: i tratti di sonorità ed i tratti di tonalità; i primi indicano "la quantità e la concentrazione di energia sullo spettro e nel tempo", mentre gli ultimi "riguardano le estremità dello spettro delle frequenze"¹⁵⁾.

Alla prima classe appartengono i primi nove tratti: 1. vocalico/non-vocalico, 2. consonantico/non-consonantico, 3. compatto/diffuso, 4. teso/rilassato, 5. sonoro/non-sonoro (ossia sordo), 6. nasale/orale, 7. continuo/discontinuo, 8. stridulo/morbido, 9. bloccato/non-bloccato.

13) Preliminaries ...

14) Bertil Malmberg, Les domaines de la phonétique, Paris, 1971, p.13

15) R. Jakobson, Saggi ..., p.129.

Alla seconda classe appartengono gli ultimi tre tratti: 10. grave/acuto.
11. bemolizzato/non-bemolizzato e 12. diesizzato/non-diesizzato.

Vediamo la descrizione, nei termini stessi di Jakobson¹⁶⁾, dei tratti ricordati. 1. Vocalico/non-vocalico. Acusticamente si nota la presenza / assenza di una struttura di formante ben definita. Geneticamente si nota l'eccitazione della glottide, seguita da un libero passaggio dell'aria attraverso l'apparato vocale di fronte all'assenza di tale sorgente.

2. Consonantico/non-consonantico. Acusticamente si ha l'opposizione fra energia totale ridotta ed elevata. Geneticamente si nota, presso i fonemi consonantici, un'ostruzione nell'apparato vocale e maggiore energia complessiva.

Queste due prime coppie dividono l'inventario fonemico di una lingua, nel nostro caso dell'italiano, in quattro classi. Le vocali sono vocaliche e non consonantiche, le consonanti sono non-vocaliche e consonantiche; le liquide sono vocaliche e consonantiche; i legamenti sono non-vocalici e non-consonantici. La situazione può essere rappresentata nel modo seguente:

TABELLA I

Vocale	Consonante	Liquida	Legamento
+ VOC	- VOC	+ VOC	- VOC
- CONS	+ CONS	+ CONS	- CONS

Le risposte specifiche delle liquide /l, λ, r/ e delle semivocali (o legamenti) /j, ω/ ci costringono ad ammettere l'esistenza, quindi, di quattro classi di suoni, e non soltanto delle due classi ricordate finora, cioè le vocali e le consonanti.

16) Saggi ..., p.129 e seguenti.

3. Compatto/diffuso. Acusticamente si nota una concentrazione elevata di energia in una zona stretta e centrale dello spettro, presso i fonemi compatti insieme ad un aumento della quantità totale di energia. Geneticamente, il volume della cavità di risonanza è più grande presso i fonemi compatti. 4. Teso/rilassato. Acusticamente i fonemi tesi sono caratterizzati sullo spettro da zone di risonanza più nettamente definite; allo stesso tempo, la quantità totale di energia è molto grande ed estesa anche nel tempo. Geneticamente, questi stessi fonemi suppongono una maggiore deformazione dell'apparato orale, nei confronti della posizione di riposo. 5. Sonoro/non-sonoro. Acusticamente si nota l'esistenza di due sorgenti sonore, di fronte all'assenza della seconda. I fonemi sonori hanno una sbarra sonora rappresentante la sovrapposizione di un'armonica, inesistente sullo spettro dei fonemi non-sonori. Geneticamente si hanno vibrazioni periodiche delle corde vocali di fronte all'assenza di tali vibrazioni. 6. Nasale/orale. Acusticamente si nota presso i fonemi orali una propagazione dell'energia su zone di frequenza più ridotte nei confronti dei fonemi nasali, i quali presentano anche formanti addizionali nasali. Dal punto di vista dell'articolazione, il flusso d'aria passa, presso i fonemi nasali, attraverso il risonatore orale e in parte anche attraverso la cavità nasale. Presso i fonemi orali l'ugola chiude il passaggio attraverso la cavità nasale.

7. Continuo/discontinuo. Acusticamente i fonemi continui presentano una transizione graduale fra suono e "silenzio", mentre quelli discontinui hanno una zona bianca o grigia sullo spettro, indicente il "silenzio". Geneticamente i fonemi continui sono articolati con un lento svvio o arresto della sorgente, attraverso una lenta e incompleta chiusura (apertura) dell'apparato fonatorio. 8. Stridulo/morbido. I fonemi striduli presentano un rumore di intensità elevata, quelli morbidi invece no. Geneticamente presso i fonemi striduli si nota un'ostruzione complessa che provoca effetti rumorosi di taglio nel punto di articolazione. I fonemi morbidi hanno una struttura meno complessa. 9. Blocca-

to/non-bloccato. Acusticamente si nota un elevato tasso di scarica di energia in un intervallo di tempo ridotto presso i fonemi bloccati, mentre presso quelli non-bloccati il tasso è più basso e l'intervallo è più lungo. Geneticamente, la glottide viene chiusa completamente presso i fonemi bloccati; presso gli altri, invece, la glottide permette all'aria di uscire lentamente.

10. Grave/acuto. L'opposizione viene suddivisa in 10.a. grave/non-grave e 10.b. acuto/non-acuto, dividendo il cosmo fonico in due zone orizzontali: i fonemi gravi presentano una concentrazione di energia nelle basse frequenze; i fonemi non-gravi, invece, ne dimostrano tale concentrazione nelle alte e medie frequenze; i fonemi acuti presentano tale energia nelle frequenze alte e quelli non-acuti, nelle parti mediane dello spettro. In questo modo si possono caratterizzare i tre fonemi nasali dell'italiano: /m/ sarà grave, /n/ e /ɲ/ non-gravi; gli ultimi due si oppongono perché /n/ è acuto e /ɲ/ è non-acuto:

TABELLA II

Opposizione	m	n	ɲ
10. a grave/non-grave	+	-	-
10. b acuto/non-acute	o	-	+

Geneticamente si nota l'opposizione fra posizione periferica del tratto fonatorio e posizione mediana. 11. Bemolizzato/non-bemolizzato. Acusticamente i primi presentano un abbassamento di qualche componente di alta frequenza. Geneticamente si nota il restringimento (e no) dell'orifizio anteriore e posteriore del risenatore, accompagnato da una velarizzazione che lo dilata. 12. Diesizzato/non-diesizzato. Acusticamente i fonemi diesizzati presentano uno spostamento verso l'alto. Geneticamente essi sono prodotti per dilatazione dell'orifizio posteriore

(cioè del faringe) del risonatore orale, insieme ad un movimento della lingua verso il palato che suddivide la cavità orale. I fonemi non-dieretici non presentano tali caratteristiche. Notiamo che, per caratterizzare le unità fonematiche dell'italiano contemporaneo standard basta adoperare le coppie 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 10 di tratti distintivi intrinseci. Le coppie 9, 11 e 12 ricevono risposte "0" (zero) nel sistema italiano, o sono ridondanti (come 11).

3.2. Secondo le risposte alle prime due coppie, risposte positive (+) o negative (-), i fonemi si dividono in quattro tipi fondamentali: le vocali, le consonanti, le liquide ed i legamenti. A seconda delle lingue, si possono trovare i quattro tipi e soltanto tre o due e cioè le vocali e le consonanti. Comunque, una risposta (sì o no) viene registrata in tutte le lingue. Risulta che le due categorie sono fondamentali. Per caratterizzare le vocali nei confronti delle consonanti è necessario almeno il tratto compatto/diffuso per le prime grave/acute per le seconde. L'analisi binaria è stata la prima a scoprire che certi tratti distintivi sono comuni alle vocali e alle consonanti. A dire degli esponenti del binarismo, il metodo della scelta binaria sta alla base del linguaggio, ma allo stesso tempo del pensiero umano¹⁷⁾. Secondo le indagini di psicologia dei fanciulli, le opposizioni binarie del tipo padre/madre, sì/no, bianco/nero sono le prime operazioni logiche svolte nel cervello dei bambini. I due termini opposti costringono l'individuo a scegliere uno di essi.

3.3. I fonemi vengono rappresentati in uno schema o matrice, in cui sull'orizzontale figurano i fonemi stessi, mentre sulla verticale si trovano i tratti distintivi. Le risposte sono positive (+), negative (-), indifferenti ("zero"). Ogni fonema avrà, in tal modo, la descrizione completa sulla verticale. Prendiamo la parola italiana cera [ʃ e r a], facendo a meno delle coppie bloccato/non-bloccato, bemolizzato/non-bemolizzato che non caratterizzano i fonemi italiani.

17) Jakobson, "The Phonemic Concept" ... p.451. Cf. anche Muljačić, Psicologia ..., p.89.

TABELLA III

	Tratti distintivi \ Fonemi	Fonemi			
		o	e	r	a
1.	vocalico/non-vocalico	-	+	+	+
2.	consonantico/non-consonantico	+	-	+	-
3.	compatto/diffuso	+	-	-	+
4.	teso/rilassato	o	+	o	o
5.	sonoro/non-sonoro	-	o	o	o
6.	nasale/orale	-	o	o	o
7.	continuo/discontinuo	-	o	-	o
8.	stridulo/morbido	o	o	o	o
9.	grave/acuto	-	-	o	o

Una rappresentazione di questo tipo specifica, da un lato, ogni fonema, dall'altro mette in risalto le differenze fra i fonemi che compongono una parola (un monema). Esiste la possibilità di rappresentare i tratti di un dato fonema anche fra parentesi e cioè: /ð/ = { - vocalico, + consonantico, + compatto, - sonoro, - nasale, - continuo, - grave }. In questo caso non figurano più le coppie che non ricevono risposta; per esempio, per una /r/ saranno sufficienti i tratti { + vocalico, + consonantico, - compatto, - continuo }. Infatti, nessuna lingua impiega tutte le coppie di TDI esistenti¹⁸⁾ ed è possibile comprimere la matrice.

Importante, in queste sedi, è il principio di ridondanza. I tratti non-distintivi, presenti comunque nel fonema, vengono chiamati tratti ridondanti. Il termine appartiene alla teoria dell'informazione, denominando gli elementi che portano un'informazione ricevuta già all'interno di un dato messaggio. Non si deve capire la ridondanza quale "superfluo" giacché il funzionare del linguaggio viene migliorato da essa. I tratti rilevanti di un fonema si dividono in tratti non-ridondanti, e cioè distintivi, configurativi o espressivi e ridondanti. I primi sono autonomi

18) Z. Muljačić, Fonologia ..., p.163

mentre i secondi sono concomitanti, ausiliari e più o meno prevedibili. Secondo l'opinione di un linguista tedesco, i tratti ridondanti sono "valvole di sicurezza contro il corto circuito del fraintendimento"¹⁹⁾.

Nella lingua italiana, per esempio, la decima coppia grave/acuto è distintiva, ma funziona sempre in combinazione con l'undicesima, e cioè bemolizzato/non-bemolizzato. L'articolazione di /u/, /o/, e /ɔ/ include un risonatore ampio e obbligatoriamente l'arrotondarsi delle labbra. Simili tratti complessi si chiamano tratti sincretici e ci concedono di render conto di un sistema fonologico in base ad un numero minore di coppie. Abbiamo considerato inutile mantenere la coppia + bemolizzato per i fonemi italiani, data la sua comparsa obbligatoria insieme alla coppia grave/acuto. Sarà sufficiente mantenere quest'ultima coppia per specificare alcuni fonemi del sistema italiano.

Come si è visto, tutte le classi di fonemi partecipano alla prima e alla seconda coppia di opposizioni. Oltre a queste due, ogni classe - vocali, consonanti, liquide e legamenti - impiegano una o più opposizioni meno importanti. Le liquide, per esempio, partecipano alla quarta, settima e undicesima opposizione, se guardate dal punto di vista della fonologia generale. In italiano, invece, le liquide impiegano soltanto le coppie compatto/diffuso e continuo/discontinuo.

3.4. La teoria binarista suscitò controversie che durarono per molto tempo. Malgrado le critiche rivolte a questo tipo di analisi, numerosi linguisti notevoli dimostrarono che adoperando vari tipi di analisi, si allarga il campo delle ricerche, si concede un approccio completo di un dato problema. La questione non è, infatti, di adoperare tal o tal metodo, ma è, invece, di descrivere correttamente, in maniera complessa, un certo fenomeno linguistico. Riportiamo l'opinione espressa già nel ormai lontano 1934 dal sinologo statunitense Y.R.Chao²⁰⁾ che dimostrò che differenti soluzioni non sono corrette o scorrette, ma che

19) Apud Z.Mulječić, Fonologia ..., p.57.

20) "The Non-uniqueness of Phonemic Solution of Phonetic Systems", ristampato in Readings in Linguistics, Washington, 1957, pp.38-54.

possono esser considerate più o meno idonee ai vari scopi della ricerca; in questo modo, lo stesso sistema può esser oggetto di diverse analisi e descrizioni fonologiche.

L'analisi proposta in primo luogo da R. Jakobson costituisce un punto di partenza, da un lato, per l'analisi tipologica delle lingue del mondo, in base alle regole di implicazione e stratificazione, da un altro lato, per l'analisi degli universali linguistici, in base al numero ridotto di coppie oppositive scelte.

L'importanza dell'analisi binarista risulta ovvia dai risultati degli studi di tipologia fonologica svolti su un grande numero di lingue. Queste ricerche hanno messo in rilievo i seguenti fatti:

3.4.1. Esistono costanti tipologiche a valore universale per esempio, in tutte le lingue del mondo le vocali compatte si oppongono alle vocali non-compatte (o diffuse).

3.4.2. Si notano implicazioni aventi valore universale; se una lingua ha, per esempio, due fonemi nasali compatti /ɲ/ e /ŋ/ deve avere anche /n/ e /m/, ma non viceversa; o, se una lingua ha consonanti occlusive e affricate, deve avere anche consonanti fricative.

3.4.3. Grazie all'analisi binarista si può arrivare a conclusioni statistiche; per esempio, quasi tutte le lingue del mondo conoscono l'opposizione fra consonanti nasali e orali.

3.4.4. Mettendo al centro dell'analisi il concetto di tratto distintivo, il fonema viene concepito come un insieme di tratti distintivi simultanei, correlati fra di loro, divisi in ridondanti e non-ridondanti. In questo modo il metodo adoperato nella ricerca linguistica e in primo luogo nella fonologia diventa sempre più preciso.

4.0. Un altro tipo di analisi fonologica, quello trasformazionale, fu ideato da Noam Chomsky nei suoi lavori del 1957 e 1965²¹⁾. Il punto di partenza fu la sintassi, la quale, studiando le proposizioni e le frasi di una data lingua, stabilisce le funzioni dei loro costituenti.

21) Syntactic Structures, The Hague, 1957 e Aspects of the Theory of Syntax, Cambridge, Mass., 1965.

Questo fatto suppone il capire del testo, in base all'intuizione linguistica dei parlanti. Importante è quindi, non solo di riconoscere le frasi di una data lingua, bensì di produrre queste frasi correttamente; una ricerca del genere non fu mai intrapresa dalla grammatica tradizionale. Chomsky fondamentò il metodo generativo proprio sulla capacità dei parlanti di una lingua di creare e di capire un numero illimitato di frasi, adoperando un numero relativamente ridotto di regole e un numero finito di monemi. Questa capacità, cioè la competenza linguistica di un parlante, si oppone alla performance linguistica, la realizzazione del comunicare in condizioni determinate. La meta di una grammatica generativa è quella di definire la competenza, di dare quindi un modello generante catene terminali postulando l'idea che le frasi concrete sono il livello superficiale di una struttura profonda che rende conto dell'ordine strutturale, dedotto dall'ordine lineare della frase. Le relazioni fondamentali per un'interpretazione semantica corretta delle frasi sono contenute nella struttura profonda. Tramite un dato numero di trasformazioni, la struttura profonda viene convertita in struttura superficiale.

4.1. La grammatica generativa classica contiene un lexicon (dizionario) e tre componenti: sintattico, semantico e fonologico. Il componente sintattico è fondamentale e contiene il sottocomponente di base e il sottocomponente trasformativo. Il componente fonologico converte una stringa di formativi, sinteticamente definiti, in una rappresentazione fonetica. Il componente semantico assegna un'interpretazione semantica a una struttura generata dal componente sintattico. La fonetica e la fonologia, quindi, interpretano la struttura superficiale.

4.2. Una simile analisi fu intrapresa da Mario Saltarelli²²⁾. Dopo alcuni brevi accenni ai problemi "aperti" della fonologia italiana - i fonemi /z/, /ε/, /ɔ/, le consonanti lunghe, ecc. - il linguista generativista americano stabilisce il sistema fonologico (di 17 consonanti, 7 vocali brevi, 7 vocali lunghe e 3 liquide) e le ridondanze, espres-

22) A Phonology of Italian in a Generative Grammar, The Hague, Paris, 1970.

in regole (rules). Una parte importante è dedicata alle regole fonologiche che caratterizzano la flessione e la derivazione del nome, aggettivo, verbo. Un'altra sezione studia le alternanze, e cioè la palatalizzazione, mutamente che riguarda vari elementi morfologici. L'ultima parte, includendo il ciclo fonologico, stabilisce le regole per l'accento, studia i dittonghi "mobili", il troncamento e l'elissi, concludendo con accenni all'accento nella frase. Formalizzato e molto preciso, l'approccio di Saltarelli è un ottimo esempio dell'applicare dei nuovi metodi allo studio dei fonemi.

5.0. In quello che segue verrà adoperato il metodo strutturalista nell'indagine del livello sonoro dell'italiano. Presenteremo le sue invarianti, tanto dal punto di vista articolatorio, quante dal punto di vista acustico, la nostra meta essendo un descrizione quanto più completa della fonologia dell'italiano.

III. I FONEMI DELL'ITALIANO CONTEMPORANEO

STANDARD

1.0. L'italiano standard fondamentato sulla varietà fiorentina delle classi colte, chiamato da E. Peruzzi¹⁾ "italiano della RAI", non è omogeneo per quanto riguarda i tratti fonici. Già una decina di anni fa, il linguista Tullio De Mauro²⁾ richiamava l'attenzione degli studiosi sul fatto che il sistema linguistico italiano possiede alcune varietà a carattere regionale. Fra queste, quattro possono essere considerate importanti per prestigio, numero di parlanti e irradiazione nelle zone circostanti e cioè: la varietà settentrionale; la varietà toscana, col centro a Firenze; la varietà romana; la varietà meridionale, col centro a Napoli. I fenomeni linguistici che individuano spiccatamente ciascuna di esse nei confronti dell'italiano comune sono d'ordine fonologico. Lo scopo prefisso sarà di descrivere il sistema fonologico dell'italiano standard e soltanto questo, anche se, in alcuni casi, ricorreremo anche a dati regionali.

1.1. Le vocali ed i legamenti. Già nel secondo capitolo § 2.1.1. abbiamo richiamato l'attenzione sul fatto che gli elementi costituiti di una sillaba sono le vocali e le consonanti. La presenza delle vocali è obbligatoria, la presenza delle consonanti non lo è, le ultime dipendendo dalle prime. Queste affermazioni si fondano sulla prova della commutazione. In sillabe toniche, in base a quest'operazione possiamo riconoscere la presenza di [a, e, i, o, u], come in [pazzo, pezzo, pizzo, pozzo, puzzo]. La correlazione stabilita fra [a: e: i: o: u] al livello dell'espressione, si ritrova sotto la forma della correlazione {pazzo

1) Una lingua per gli Italiani, Torino, 1961, p.70.

2) Storia, Bari, 1963, pp.138-139.

pezzo: pizzo: pozzo: puzzo } al livello del contenuto. Di più, la serie ricordata [a, ε, i, o, u] non può essere sostituita da [p] che la precede, nè da un'altra consonante che può commutare con [p] : [pozzo, kozzo, gozzo, mozzo, rozzo, sozzo, tozzo] e cioè da [k, g, m, r, s, t]. L'accento cade soltanto su elementi appartenenti alla serie [a, ε, i, o, u] e non su quelli appartenenti alla serie [k, m, g, r, s, t]. Chiamiamo, quindi, vocali i segmenti della prima categoria, caratterizzati per la presenza dell'accento e consonanti i segmenti della seconda categoria.

1.1.1. La prova della commutazione ci permette di identificare le sette vocali dell'italiano standard: [a, ε, e, i, ɔ, o, u]. La classificazione articolatoria delle dette vocali sarà la seguente:

TABELLA IV

Grado di apertura \ Luogo di articolazione	anteriori	centrali	posteriori
chiuse	i		u
semichiuse	e		o
semiaperte	ε		ɔ
aperte		a	

Per pronunciare una [a], la laringe non soffre alcuno spostamento, la bocca essendo aperta e la lingua in riposo³⁾. Per pronunciare una vocale della serie anteriore, invece, la lingua avanza, appoggiando la punta contro gli incisivi inferiori. Le differenze fra [i, e, i] riguardano il diverso grado di apertura ciò che si verifica anche nel caso di [ɔ, o, u], la cui unità risiede nell'articolazione arretrata verso il velo del palato, accompagnata dall'arrotondamento delle labbra.

Le vocali anteriori sono tutte non arrotondate, mentre quelle

3) Per la descrizione della pronuncia cf. Carlo Tagliavini, La corretta pronuncia italiana, Bologna, 1965.

posteriori sono arrotondate: perciò l'opposizione arrotondato/non-arrotondato è ridondante nei confronti dell'opposizione anteriore/posteriore e non viene indicata nella nostra classificazione.

Oltre alle vocali vere e propri^e, troviamo in italiano come in tutte le lingue romanze due semi-vocali e cioè [j, w], chiamate da alcuni linguisti [i, u] consonantici⁴⁾.

Ma, com'è noto, un suono non viene adoperato da solo: è parte di un insieme, di un contesto, che influisce in alcuni casi sul modo in cui un singolo elemento viene articolato. Dobbiamo descrivere quindi, gli allofoni (le realizzazioni in vari contesti, le varianti) delle vocali italiane.

1.1.2. Gli allofoni delle vocali italiane. Nella lingua italiana contemporanea standard ogni vocale ha due realizzazioni fondamentali: un allofono lungo e un allofono breve. Il primo di essi ricorre soltanto in sillaba tonica non finale⁵⁾, mentre il secondo ricorre tanto in sillaba tonica, quanto in sillaba atona. La quantità di una vocale dipende direttamente dal tipo sillabico. Riportiamo in questa sede le cinque regole stabilite da Ž. Muljačić⁶⁾ indicanti la distribuzione degli allofoni brevi e lunghi:

1. Una vocale atona è sempre breve.
2. Ogni vocale può portare l'accento.
3. Una vocale tonica in sillaba chiusa è sempre breve.
4. Una vocale tonica in sillaba finale o in monosillabi è sempre breve.
5. Una vocale tonica in sillaba aperta di voci piane e sdrucciole è sempre lunga.

Abbiamo adottato l'opinione della maggioranza dei fonetisti e

4) Giuliano Bonfante, Maria Luisa Porzio Gernia, Cenni di fonetica e fonematica, Torino, 1964, p.68.

5) A differenza di Mario Saltarelli, che nel lavoro citato, A Phonology ... considera la quantità vocalica tratto distintivo.

6) Fonologia, ... pp.442-443.

ciò che la quantità vocalica dipende da altri tratti anche perché in alcuni casi gli stessi allomorfi di un dato suono possono cambiare la loro quantità vocalica in contesti diversi. Nella voce pare la [a] è lunga e deve essere trascritta [ˈpaire] mentre in parmi la [a] è breve e deve essere trascritta [ˈparmi].

Seguite da una consonante nasale le vocali presentano un allofono leggermente nasalizzato⁷⁾. Ecco, per esempio, la trascrizione delle voci barone [baˈrõː ne] e dente: [ˈdẽːnte]. A nostro avviso, la nasalizzazione è più evidente nei casi in cui la [n] è seguita da una consonante, come in dente.

1.1.3. Gli allofoni delle semivocali italiane (legamenti). Secondo i fonetisti, la differenza fondamentale fra vocali e legamenti (preferiamo il termine anche per i valori acustici delle semivocali, ciò che verrà esposto nel § 1.1.5) risiede nel fatto che l'articolazione delle semivocali si ottiene tramite il restringere del canale fonatorio segnato da un lieve rumore prodotto dall'aria espirata. Il lato consonantico dell'articolazione ha in certe regioni dell'Italia il sopravvento: nell'Emilia troviamo per uomo [ˈwomo] la pronuncia [ˈvomo] e per uovo [wovo] la pronuncia [ˈvovo]⁸⁾.

In certe zone il legamento /j/ possiede un allofono brevissimo dopo le consonanti [ɖ], [ɖ̥], [ʃ], [ʎ], [ʀ]. Ciò avviene in desinenze quali -iamo, -iate in suffissi quali -iera, -iero o simili. La pronuncia normale corrisponde in questo caso a quella dell'Italia centrale, in cui la [j] è stata completamente assorbita. Esempi per la [j] breve sono:

7) Cf. Mujačić, .. Fonologia ..., p.443; Bonfante, Cenni, pp.71-72; R.A.Hall Jr., in La struttura dell'italiano, Roma, 1971, p.24.

8) Cf. Bonfante, Cenni, p.23.

TABELLA V

Monema	Italiano standard	Italiano regionale
cielo	[^l ʧɛlo]	[^l ʧjɛlo]
cieco	[^l ʧɛko]	[^l ʧjɛko/]
scienza	[^l ʃɛntsa]	[^l ʃjɛntsa]
cosciente	[ko ^l ʃɛnte]	[ko ^l ʃjɛnte]
sogniamo	[so ^l nɔmo]	[so ^l njɔmo]
arciere	[ar ^l ʧɛre]	[ar ^l ʧjɛre]
indugiamo	[indu ^l ʒɔmo]	[indu ^l ʒjɔmo]

Nell'italiano standard, invece, tale allofono compare soltanto in nessi trifonematici o tetrafonematici, come nelle voci

destriere [des^l trjɛre]
adacquiamo: [adak^l kwjɔmo]
sciacquiamo: [ʃak^l kwjɔmo]

Lo stesso si può dire per il secondo legamento e cioè per [w]. Nel fiorentino corrente [w] sparisce nei dittonghi, per esempio in bono, core, novo. Al livello dell'italiano standard "è in recessione" come nota Muljačić⁹⁾ e sparisce del tutto in alcuni casi quali: gioco, spagnola (forma antica giuoco, spagnuolo).

I.1.4. In base al criterio della distribuzione complementare (Cap.II §.1.8.1) e della variazione libera (cap.II, §.1.9.) risulta che nell'italiano odierno standard sono adoperati in sillaba tonica sette fonemi vocalici e cioè: /s, ɛ, e, i, ɔ, o, u/, mentre in sillaba atona vengono adoperati soltanto cinque fonemi vocalici: /i, e, a, o, u/. Questo sistema coincide col sistema adottate da Muljačić, nel lavoro ricor-

9) Fonologia, p.444.

dato, da Bertil Malmberg¹⁰⁾, da A. Camilli¹¹⁾ ed altri studiosi. D'altra parte, le due semivocali o legamenti /j, w/ devono essere considerati fonemi a sè stanti, data la loro distribuzione e i loro tratti acustici diversi (V. oltre il §.1.1.5).

1.1.5. Abbiamo ricordato nel secondo capitolo (§§ 3.0. - 3.4.4.) l'esistenza di un altro tipo di analisi svolta sui suoni di una lingua e cioè l'analisi acustica in termini binaristi, adoperato in primo luogo da R. Jakobson nei lavori citati. I fonemi vocalici italiani ed i legamenti possono essere descritti dunque in termini acustici. Certamente, non tutte le coppie possibili di tratti distintivi intrinseci (TDI) verranno adoperate per specificare i detti fonemi, bensì una parte di essi.

Alla prima coppia di TDI vocalico/non vocalico, i sette fonemi vocalici rispondono con +, mentre i due legamenti rispondono con - Alla seconda coppia, invece, consonantico/non-consonantico, tanto le vocali quanto i legamenti danno le risposta-. La terza coppia compatto/diffuso oppone la /a/ compatta alle altre sei vocali non-compatte. I due legamenti, invece, non partecipano a questa opposizione (risposta "zero" : 0). In ciò che riguarda questa coppia essa è stata scisa da M. Halle nel 1957¹²⁾ in due: III A. compatto/non-compatto; il secondo termine viene suddiviso a sua volta in due: III B. diffuso/non-diffuso. Questa operazione è resa necessaria dalle differenze molto grandi tra gli spettri della /a/ e delle altre vocali. In italiano, quindi, saranno considerati difusi /i/ e /u/, non-difusi /e/, /ε/, /o/, /ɔ/.

La quarta coppia di TDI, teso/rilassato, oppone i fonemi tesi /e/, /o/ ai rilassati /ε/ e /ɔ/, specificando le differenze fra i quattro fonemi non-difusi. I legamenti non partecipano nè alla terza, nè alla quarta coppia di TDI. La decima coppia, grave/acuto viene anch'essa suddivisa in due coppie autonome, richieste dalla situazione complessa di alcuni fonemi, in primo luogo dei fonemi nasali. La prima

10) "La structure phonétique de quelques langues romanes", in Orbis, XI (1962), p.172.

11) Pronuncia e grafia dell'italiano, Firenze, 1965, p.23.

12) "In Defence of the Number Two", in Studies Presented to Joshua Whatmough, The Hague, 1957, pp.65-72.

domanda: X A grave/non-grave oppone i due legamenti e cioè / w / grave e /j/ non-grave e le vocali /u/, /o/, /ɔ/ gravi e /i/, /e/, /ɛ/ non-gravi. La seconda domanda: X B acuto/non-acuto oppone soltanto fonemi consonantici, come vedremo oltre.

Le altre coppie di TDI e cioè la quinta (sonoro/non-sonoro), la sesta (nasale/orale), la settima (continuo/discontinuo), l'ottava (stridulo/morbido), la nona (bloccato/non-bloccato), l'undicesima (bemolizzato/non-bemolizzato) e la dodicesima (diesizzato/non-diesizzato) non interessano né le vocali né i legamenti dell'italiano odierno.

1.1.6. Il sistema delle vocali e dei legamenti italiani in base alle cinque coppie di tratti distintivi intrinseci si presenta come segue:

TABELLA VI

Coppie di TDI	Vocali							Legamenti	
	i	e	ɛ	a	ɔ	o	u	j	w
I. vocalico/non-vocalico	+	+	+	a	+	+	+	-	-
II. consonantico/non-consonantico	-	-	-	+	-	-	-	-	-
III. A compatto/non-compatto	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B diffuso/non-diffuso	+	-	-	+	-	-	+	-	-
IV. teso/rilassato	-	+	-	-	+	-	-	-	-
X. grave/acuto	-	-	-	+	+	+	-	-	+

Le caselle vuote nella tabella indicano la non-partecipazione di un certo fonema ad una data opposizione. Adottando il sistema vocalico di sette fonemi, dobbiamo rispettare il principio dell'opposizione binaria fra tutti i fonemi omofunzionali e portare esempi illustranti la relazione fra le dette sette vocali. Riportiamo la tabella di G.C.Lep-schy¹³⁾ in cui si trovano tutte le opposizioni binarie fra le vocali italiane, chiamata "tavola pitagorica del vocalismo italiano":

13) "Note sulla fonemica italiana", in Italia Dialettale, XVII (1964), p.55.

TABELLA VII

	i	e	ɛ	a	ɔ	o	u
i	-						
e	venti	-					
ɛ	pezzo	esse	-				
a	pazzo	fatta	pezzo	-			
ɔ	fola	spola	trono	botte	-		
o	pozzo	gropo	pozzo	pozzo	botte	-	
u	puzzo	pura	puzzo	puzzo	lutto	puzzo	-

Leggendo la tabella risultano le seguenti opposizioni: venti/
vinti; pezzo/pizzo, cioè /petstso] / [pitstso]; esse (il nome del-
 la lettera) / esse (il pronome personale femminile di terza persona plu-
 rale), cioè /esse / / / esse / ; pazzo / pizzo, cioè
 [patstso] / [pitstso]; fatta / fetta; pazzo / pezzo, cioè [patstso]
 / [petstso]; fola/fila, cioè [fola] / [fila]; spola/spala
 (terza persona singolare del verbo spelare), cioè [spola] / [spela];
trono/treno, cioè [trono] / [treno]; botte / batte (terza persona
 singolare del verbo battere), cioè [botte] / [batte]; pozzo / pizzo;
gropo/gredo; pozzo/pezzo, cioè [potstso] / [petstso]; pozzo/pazzo/
botte (sostantivo femminile singolare) / botte (sostantive femminile plu-
 rale; sinonimo di colpi), cioè [botte] / [botte]; puzzo / pizzo;
pura/pera; puzzo / pezzo, cioè [putstso] / [petstso]; puzzo/pazzo;
lutto / lotto, cioè [lutto] / [lotto]; puzzo / pozzo.

In ciò che riguarda la situazione dei due legamenti /j/ e /w/,
 notiamo che la loro fonemicità risiede nella loro distribuzione, non
 condizionata dal contesto¹⁴⁾. Ecco alcuni esempi di voci in cui la pre-
 senza di /i/ e /j/ e di /u/ e /w/ non dipende dal contesto: ARFU-

14) Cf. A. Castellani, "Fonotipi e fonemi in italiano", in Studi di filolo-
 gia italiana, XIV (1956), pp. 435-453 e specialmente 449-450; R. J. Di
 Pietro, "The Phonemic Status of Juncture in Italian", in Proced. 5th
ICPhS, 1965, pp. 261-63.

ire / ar-gu-'i:-re / eseguire [e -ze- 'gwi: -re-]; Trieste [tri- 'e -ste] / destriera [de -'strjɛ: -re]; com' è ovvio, il posto dell'accento è lo stesso, mentre la sillabazione, cioè implicitamente lo status di /j/ e /i/, /w/ e /u/ sono diversi. Esistono anche coppie minime, come per esempio: spianti (seconda persona singolare del verbo spiantare) / spianti (nome maschile e femminile plurale col significato di "colore che spiano") e cioè ['spjan-ti] / [spi- 'an-ti]. La giuntura fra due sillabe viene considerata come un segnale demarcativo. Riprenderemo il discorso sulle opposizioni stabilite dai legamenti nel paragrafo dedicato alle consonanti; la situazione dei legamenti che si oppongono in coppie minime anche alle consonanti dell'italiano, lo richiede per forza.

1.1.7. Dobbiamo richiamare l'attenzione anche sul fatto che la distribuzione delle vocali semi-aperte /ɛ/ e /ɔ/ è molto diversa in varie zone dell'Italia odierna. Al livello dell'italiano regionale del Nord e del Sud non esistono, infatti, le opposizioni /ɛ/ / / e /, /ɔ/ / / o /. Nell'italiano regionale di Roma e in quello di Firenze, invece, le opposizioni funzionano, anche se non si accordino nell'incidenza di questi quattro fonemi. Ecco alcuni esempi: romanesco lettera [lettera] / fiorentino lettera [lettera], invece romanesco colonna [kolonna] / fiorentino colonna [kolonna]¹⁵⁾; romanesco [intero] / fiorentino [intero]; romanesco [dopo] / fiorentino [dopo]; romanesco [centro] / fiorentino [centro]. Il linguista svedese Bertil Malmerg¹⁶⁾ sottolineò queste differenze concludendo: "È evidente che l'esistenza di una tale variazione diminuisce facilmente, nel sentimento linguistico dell'Italiano, il senso dell'importanza del grado di apertura. E giacché questa distinzione è inesistente tanto nel Nord quanto nel Sud, è probabile che l'italiano generalizzasse prima o poi il sistema semplificato che è quello di molte regioni, e che è anche quello della posizione atona in italiano, quello dello spagnolo, ecc."

15) Cf. Bonfante, Genni, p.19.

16) La structure, p.172

Esistono, secondo le grammatiche, alcune posizioni in cui ricorrono i fonemi aperti, altre posizioni in cui ricorrono i fonemi piú chiusi ed esistono allo stesso tempo coppie minime, opposte grazie al diverso grado di apertura. Ecco qualche esempio¹⁷⁾:

TABELLA VIII

<u>ε</u>	<u>e</u>
<u>accetta</u> (dal verbo <u>accettare</u>)	<u>accetta</u> (nome femminile)
<u>affetto</u> (nome maschile)	<u>affetto</u> (dal verbo <u>affettare</u>)
<u>collega</u> (nome maschile e femminile)	<u>collega</u> (dal verbo <u>collegare</u>)
<u>credo</u> (nome maschile)	<u>credo</u> (dal verbo <u>credere</u>)
<u>esca</u> (dal verbo <u>uscire</u>)	<u>esca</u> (nome femminile)
<u>esse</u> (il nome della lettera)	<u>esse</u> (pronome)
<u>legge</u> (dal verbo <u>leggere</u>)	<u>legge</u> (nome femminile)
<u>pesca</u> (nome femminile)	<u>pesca</u> (deverbale da <u>pescare</u>) ¹⁸⁾
<u>tesi</u> (nome femminile)	<u>tesi</u> (participio di <u>tendere</u>)
<u>venti</u> (nome maschile plurale)	<u>venti</u> (numerale)

<u>o</u>	<u>o</u>
<u>botte</u> (nome femminile plurale)	<u>botte</u> (nome femminile singolare)
<u>colto</u> (dal verbo <u>cogliere</u>)	<u>colto</u> (aggettivo)
<u>corso</u> (nome e aggettivo maschile)	<u>corso</u> (sinonimo di <u>lezione</u>)
<u>foro</u> (col valore "Foro Romano")	<u>foro</u> (sinonime di <u>bucco</u>)
<u>fossa</u> (nome femminile plurale)	<u>fosse</u> (dal verbo <u>essere</u>)
<u>volgo</u> (participio di <u>volgere</u>)	<u>volgo</u> (nome maschile)
<u>volto</u> (participio di <u>voltare</u>)	<u>volto</u> (nome maschile)

17) Mihsela Cárstea, Gramatica limbii italiene, Bucuresti, 1971, pp.14-15.

18) Bruno Migliorini, Aldo Duro, Lessicario etimologico della lingua italiana, Torino, 1958.

Esco adesso qualche indicazione sulla distribuzione dei detti fonemi. Si pronuncia /ɛ/ nelle voci¹⁹⁾; è (verbo), tà, caffè, canapà, ahimè in cui l'accento cade sull'ultima sillaba; nel dittongo /jɛ/ (scritto ie): piede, miele; nei numerali cardinali sei, sette, dieci, cento (ed i composti di sei e sette); nelle desinenze (la maggioranza suffissi):

- ello, -ella: fratello, cervello, sorella, bella
- ente: dente, paziente, morente
- enza: pbienza, partenza
- ento, -enta: vento, accento, lento
- endo, -enda: tremendo, sentendo, tenda
- ense: estense
- enso: intenso, sanso
- ema: apotema, problema
- eo, -ea: corteo, idea, assemblea
- estre, -estro, -estra: terrestre, maestro, maestra
- ezio, -ezia: trapezio, inezia
- etico, -etica: patetico, poetica
- eca: biblioteca
- enico, -enica: ellenico, scenico
- esimo, -esima (soltanto in numerali ordinali): undicesimo, millesimo.

Si pronuncia, invece, /e/ nei monosillabi e, me, te, se, sé, che; nei composti di che: perché, benché, poiché, affinché; nei numerali cardinali tre (e composti), tredi, sedici, venti, trenta; nelle desinenze (la maggioranza essendo suffissi):

- mento, -mente: bastimento, monumento, veramente
- etto -etta (se diminutivi): fischietto, panchetto, Carletta
- ezza: bellezza, altezza
- ese: paese, cortese, francese

19) Cf. M. Carstes, Grammatica ..., pp.15-16; Franco Fochi, L'Italiano facile. Guida allo scrivere e al parlare, Milano, 1965, pp.43-44.

- esq, -esa: tesco, contesa
- eccio, -eccia: spendereccio, freccia
- esimo (se non crea numerali ordinali): cristianesimo, luteranesimo
- esco, -esca: affresco, fantesca
- egno, -egna: degno, convegno, rassegna
- eto, -eta: fruttette, querceta
- essa: medichessa, payonessa
- evole: spiacevole
- efice: carnefice, artefice

Si pronuncia /ɔ/ nelle voci tuoi, suoi, poi, vuo*i*; nei monosillabi Pa, na, da; nelle parole tronche come amò, farò, però, falò, rocòo; nel dittongo -uo- /uɔ/: buono, ruota, muovere; nei numerali cardinali otto e nove (con i loro composti); nelle desinenze (di solito suffissi):

- orio, -oria : avorio, oratorio, vittoria
- otto, -otta: merlotto, contadinotta
- eccio, -eccia : approccio
- occo, -occa : rocòo, rocca
- occhio : ginocchio
- (u)olo: spagnolo, figliolo
- orico, -orica: meteorico
- onico : mnemonico
- ogico , -ogica: logico
- otico - otica : clorotico
- ologo : geologo
- ometro : spettrometro
- odromo : velodromo
- ografo : cinematografo

Si pronuncia /o/ nei pronomi: noi, voi, loro, coloro, costoro; nelle desinenze:

- one, -ono, -one : payone, perdono, persona
- ione: moltiplicazione, ragione, dispersione
- ore, -ora : calore, autore, superiore
- oso, -osa : scherzoso, ammoso, costoso
- ondo, -onda: mondo, rotonda
- io: corridoio, frantoio, spogliatoio
- onte, -onto : monte, racconto
- ogno, -ogna: bisogno, vergogna
- ognolo, -ognola: giallognolo

1.2. Le consonanti e le liquide. Già nel §.1.1. del presente capitolo abbiamo definito le consonanti come i segmenti - tipo che non ricevono l'accento, che non formano mai (almeno in italiano) il nucleo della sillaba. In una voce quale fare (il primo segmento [f] può essere sostituito da [b, k, d, g, ħ, m, p, r, t] : si ottengono i nomi bare (plurale di bare "feretro"), care (aggettivo femminile plurale), dare, gare (nome femminile al plurale), giare (nome femminile al plurale), mare, pare (dal verbo parere), rare (aggettivo femminile plurale), tare (nome femminile plurale). La prova della commutazione ci permette, quindi, di identificare le consonanti dell'italiano standard; queste sono: [p, b, f, v, t, d, ts, dz, s, z, k, g, ħ, ĝ, ʃ, m, n, ɲ, l, λ, r] La classificazione articolatoria si fa in base al modo di articolazione, al luogo di articolazione e alla partecipazione sì o no delle corde vocali. Il modo di articolazione può essere occlusivo, semioclusivo o affricato e continuo o fricativo; il luogo di articolazione può essere bilabiale, labiodentale, dentale, palatale, velare, laterale ; se le corde vocali partecipano le consonanti saranno sonore, senno saranno gorde. Così si arriva a tre gruppi distinti di consonanti (v. tabelle IX, X, XI).

La differenza fra consonanti sonore e consonanti sorde è la seguente^{2o}): per le prime, durante la fonazione, appaiono vibrazioni

2o) Per la descrizione articolatoria, v. Tagliavini, La corretta ...

TABELLA IX
CONSONANTI ORALI

Luogo di articolazione \ Modo di articolazione	Bilabiale		Labiodentale		Dentale		Palatale		Velare	
	Sorda	Sonora	Sorda	Sonora	Sorda	Sonora	Sorda	Sonora	Sorda	Sonora
occlusiva	p	b			t	d			k	g
affricata					ts	dz	ʃ	ʒ		
continua			f	v	s	z	ʃ			

TABELLA X
CONSONANTI NASALI

Luogo di articolazione \ Modo di articolazione	Bilabiale	Dentale	Palatale
Continua	m	n	ɲ

TABELLA XI
LIQUIDE

Luogo di articolazione \ Modo di articolazione	Dentale	Palatale
Vibrante	r	-
Laterale	l	ʎ

glottiche o laringali, che invece mancano nell'articolazione delle sorde. È un'opposizione rilevante fonologicamente in italiano, ma, come risulta dalle tre tabelle, non per tutte le consonanti. Soltanto le coppie: [p] / [b], [t] / [d], [k] / [g], [ts] / [dz], [θ] / [ð], [f] / [v], [s] / [z] si oppongono in base a questa opposizione, mentre [m, n, ŋ, l, λ, r] sono sempre sonore, senza opporsi ad una sorda e [ʃ] è sorda senza opporsi ad una sonora del tipo romeno o francese [ʒ] (del romeno ioa, o del francese iour). Ecco alcune coppie minimali opposte in base alla sonorità: collo / gallo, razza [ratsta] ("l'insieme dei discendenti d'una famiglia") / razza [radzda] ("pesce marino"), tenti [tenti] / denti [denti].

Dal punto di vista fisiologico, le consonanti sono occlusive quando il canale boccale è completamente chiuso dalle due labbra nelle bilabiali e dalla lingua toccante il palato nelle altre; il passaggio dell'aria è impedito e l'articolazione avviene con una brusca apertura. Queste consonanti sono chiamate anche momentanee, siccome la brusca apertura avviene in un solo momento.

Se l'occlusione è incompleta, le consonanti saranno costrittive o continue (o fricative). Se il fonema incomincia, invece, con un'occlusione, rilasciata immediatamente, sarà chiamato affricato. Dal punto di vista del luogo dell'articolazione, come risulta dalle tre tabelle, i fonemi consonantici possono esser articolati bilabiali, con la partecipazione delle labbra che non formano una chiusura completa; dentali, con la punta della lingua appoggiata contro i denti superiori; palatali, con la punta della lingua alzata verso il palato; velari articolate cioè più indietro nella cavità boccale e col dorso della lingua premendo il velo del palato (palato molle).

Tanto le vocali, quanto le consonanti sono influenzate dal contesto in cui vengono articolate. Ecco, perciò, la descrizione degli allofoni delle consonanti italiane.

1.2.1. Gli allofoni delle consonanti italiane.

Esistono alcune consonanti la cui pronuncia cambia se adoperate prima di un'altra consonante, sia all'interno delle parole, sia alla giuntura di due parole.

La consonante oclusiva velare sorda [k] possiede due varianti se seguita da vocale, a seconda di questa ultima. Se la vocale appartiene alla serie anteriore, se è cioè una /i/, /e/ o /ɛ/, la consonante sarà post-palatale²¹⁾ in voci quali: che [k'e], chiamare, [k'iamare], marchese [mark'eze]; se la vocale appartiene alla serie posteriore, se è cioè una /u/, /o/ o /ɔ/, la consonante sarà velare, in voci quali: come [kome], cornò [korno], cucire [kučire]. Lo stesso dicasi della consonante oclusiva velare sorda [g] pronunciata post-palatale davanti alle vocali anteriori, come in ghiro [g'iro], botteghe [botteg'e] e velare davanti alle vocali posteriori, come in gonna [gonna], gomito [gomito], gufo [gufo].

La consonante continua dentale sorda [s] all'inizio di parola davanti ad una vocale, in fine di parola, seguita da un'altra consonante sorda o preceduta da qualsiasi consonante, non si oppone mai alla sua coppia sonora [z]: sordo, sapere, lapis, sprone, stirare, ascoltare, sfogo, falso, abside. In queste posizioni viene neutralizzata l'opposizione di sonorità. La sonora [z] ricorre soltanto prima di un'altra consonante sonora, e cioè di [b, d, g, v, m, n, l, r]: sdegno, asma, svanire, slancio, sbattere, disgiungere, snaturato, aregolato. Nella posizione intervocalica, invece, le due consonanti si oppongono nella lingua standard (su modello toscano) in parecchi casi; l'Alta Italia, cioè la varietà regionale settentrionale dell'italiano pronuncia sempre la [z] intervocalica sonora, mentre le varietà centro - meridionali la pronunciano sempre sorda²²⁾. Comunque, esistono alcune coppie nella lingua standard ed ecco qualche esempio:

21) R.A.Hall, Jr., La struttura, p.26.

22) G.Tagliavini, La corretta ..., pp.162-163; Z.Muljašić, Fonologia ... pp.314-421.

TABELLA XII

s	z
<u>casino</u> (cassa di <u>compagnia</u>)	<u>casino</u> (diminutivo di <u>caso</u>)
<u>casone</u> (accrescitivo di <u>caso</u>)	<u>casone</u> (accrescitivo di <u>caso</u>)
<u>chiese</u> (del verbo <u>chiedere</u>)	<u>chiese</u> (nome femminile plurale)
<u>fuso</u> (nome maschile singolare)	<u>fuso</u> (participio di <u>fondere</u>)
<u>Presente</u> (del verbo <u>presentire</u>)	<u>presente</u> (sinonimo di regalo ecc.)
<u>presento</u> (del verbo <u>presentire</u>)	<u>presento</u> (del verbo <u>presentare</u>)
<u>rossa</u> (participio di <u>rodere</u>)	<u>rossa</u> (nome femminile singolare)
<u>tesi</u> (del verbo <u>tendere</u>)	<u>tesi</u> (nome femminile singolare)

Le nasali possiedono anch'esse allofoni, a seconda del suono che viene pronunciato dopo la loro articolazione. La continua [ɲ] viene pronunciata labio-dentale se seguita dalle labio-dentali [f] e [v] in voci quali: tonfo [tonfo], convenire [konvenire], infatti [infatti]. La stessa continua [m] viene pronunciata bilabiale davanti a vocale, a consonante bilabiale, cioè a [b, p] e in fine di parola: mano, lampo, gamba, tram.

L'altra continua nasale, [n], può esser pronunciata dentale, nella maggioranza dei casi e cioè all'inizio di parole, seguita da dentali, in finale di parole ecc., in voci quali: naso [naso], nano, dente, mensile, rende. Se la [n] è seguita dalle velari [k, g], verrà articolata anche essa nel velo del palato, in voci quali: banca [banka], fango [fango], ponca [konka]. Come risulta dagli esempi, la grafia italiana concorda nella maggioranza dei casi con gli allofoni assegnati ad uno dei due suoni nasali, anche se non in tutti i casi.

Tanto le altre consonanti italiane, e cioè [b, d, p, t, f, v, ts, dz] quanto le liquide [l, λ, r] hanno, al dire dei linguisti, un allofono solo al livello della lingua standard. Comunque, a seconda delle regioni si possono rintracciare anche altre pronunce. La consonante [ʃ] a Roma e a Firenze²³⁾ è l'allofono di [ç], mentre nella pronuncia standard le due si oppongono, essendo del tutto distinti.

TABELLA XIII

Roma + Firenze	Grafia	Italiano standard
['peʃe]	<u>pece</u>	['peçe]
[re'ʃinto]	<u>recinto</u>	[re'çinto]
[mar'ʃire]	<u>mercire</u>	[mar'çire]
['aʒo]	<u>agio</u>	['aço]
[re'ʒina]	<u>regina</u>	[re'çina]

Lo stesso vale per la consonante sonora [ʒ] che ha, a Roma e a Firenze, un allofono [ʒ] inesistente nella pronuncia standard. Gli ultimi esempi della tabella registrano questo fenomeno. I fonemi liquidi hanno un allofono solo.

1.2.2. In base al criterio della distribuzione complementare e della variazione libera presentato nel secondo capitolo (§. 1.8.1. e 1.9) risulta che nell'italiano odierno standard sono adoperati ventuno fonemi consonantici e cioè /p, b, f, v, t, d, ts, dz, s, z, k, g, ç, ç, ʃ, m, n, ŋ, l, λ, r / . Questo sistema adottato da noi coincide con quelli presenti nei lavori di Ž. Muljačić²⁴⁾, D. Brozović²⁵⁾, R.J. Di Pietro²⁶⁾.

23) Ž. Muljačić, Fonologia ..., pp. 446 - 447.

24) Fonologia ... pp. 380 e ss.

25) "Sull'inventario dei fonemi serbo-croati e i loro tratti distintivi", in Die Welt der Slaven, XII (1967), p. 170, (dove c'è la matrice dei fonemi italiani).

26) "Phonemics, Generative Grammar and the Italian Sibilants", in Studia Linguistica, Lund. XXI (1967), pp. 96-106.

In altre opere dedicate al consonantismo italiano, invece, manca il fonema /z/ o /z/ e compare un fonema / /, come per esempio in J.Jerney²⁷⁾ A.Camilli²⁸⁾, G.Porra²⁹⁾, R.A.Hall Jr.³⁰⁾. Riconoscendo la fonematicità di /z/ nei confronti di /s/, data la loro opposizione in coppie minime nell'italiano standard (vedi il § 1.2.1. del presente capitolo), il nostro sistema deve includere questo fonema. D'altra parte, consideriamo /ŋ/ l'allofono di /n/ seguito da consonanti velari (§.1.2.1). Perciò, il sistema avrà ventuno fonemi.

1.2.3. Oltre l'analisi articolatoria delle consonanti si può svolgere anche un'analisi acustica, in base al metodo binarista fondamento, come abbiamo già accennato di R.Jakobson. Così come risultò per il campo vocalico, anche nel campo consonantico vengono adoperate soltanto alcune coppie di tratti distintivi intrinseci per specificare i ventuno fonemi italiani.

Alla prima domanda, vocalico / non vocalico, diciannove fonemi e cioè /p, b, f, v, t, d, ts, dz, s, z, k, g, ɕ, ʒ, ʃ, m, n, ŋ/ rispondono con -, mentre i rimanenti tre, le liquide /l, λ, r/ rispondono con +. Alla seconda coppia di TDI, consonantico / non-consonantico, invece, tutti i ventuno fonemi rispondono con +. Alla terza coppia diffuso / compatto rispondono con "0" (zero) le nasali /m, n, ŋ/. I fonemi /k, g, ɕ, ʒ, ʃ, λ/ sono compatti, mentre /p, b, f, v, t, d, ts, dz, s, k, l, r/ sono non-compatti. Nel caso delle consonanti non occorre più dividere la terza coppia in due, come nel caso delle vocali (§ 1.1.5 del presente capitolo). Alla quinta domanda, sonoro / non-sonoro rispondono con + i fonemi /b, v, d, dz, z, g, ʒ/, con - i fonemi /p, f, t, ts, s, k, ɕ/ e con "0" i rimanenti fonemi nasali e liquidi /m, n, ŋ, l, λ, r/. La sesta coppia oppone fonemi nasali / orali e cioè

27) Fonetica italiana e nozioni di metrica, Zagreb, 1964, p.17.

28) Pronuncia ..., p.23.

29) "Anmerkungen über die Phonologie des Italienisches", in TCLP VIII (1939), p.198.

30) Struttura ..., p.25.

/m, n, ɲ / agli altri, eccetto /l, λ, r/ che rispondono con "0" a tale domanda. La settima coppia, continuo/non-continuo, oppone i fonemi continui /f, v, s, z, ʃ, l/ agli altri. Soltanto /k, g, ʒ, m, n, ɲ, λ/ rispondono con "0". L'ottava coppia, stridulo/morbido, oppone /ts, dz/ striduli ai morbidi /t, d/, mentre tutte le altre consonanti e liquide non partecipano a tale opposizione. La decima coppia, grave/acuto, si deve dividere in due sottocoppie, come nel caso delle vocali. La prima sottocoppia, grave/non grave, oppone /p, b, f, v, k, g, m/ gravi e /t, d, ts, dz, s, z, ʃ, ʒ, ʝ, ɲ, ɲ / non-gravi, mentre la seconda sottocoppia acuto/non-acuto oppone /ɲ/ acuto e /n/ non-acuto. Le liquide non partecipano a queste sottocoppie.

Le altre coppie di TDI e cioè la quarta (teso/rilassato), la nona (bloccato/non bloccato), l'undicesima (bemolizzato/non-bemolizzato) e la dodicesima (diesizzato/ non-diesizzato) non interessano né le consonanti né le liquide dell'italiano contemporaneo (V. cap. II §.3.3.).

1.2.4. Il sistema delle consonanti e delle liquide italiane, in base alle otto coppie di tratti distintivi intrinseci, viene presentata nella tabella XIV.

Rispettando il principio dell'opposizione binaria fra tutti i fonemi omofunzionali dobbiamo trovare adesso esempi illustranti le relazioni fra i ventun fonemi consonantici. Eccone alcuni: /p/ si oppone a /b, f, v, d, ts, dz, s, z, k, g, ʃ, ʒ, ʝ, ɲ, ɲ, r, l, λ, r/. Non pensiamo che sia necessario di dare un esempio per ognuna opposizione³¹⁾ e perciò porteremo soltanto alcune serie del tipo: pane/yane (aggettivo femminile plurale), tane (nome femminile plurale) /sane (aggettivo femminile plurale) /cane/ nane (aggettivo femminile plurale) / lane (nome femminile plurale) / rane (nome femminile plurale); l'opposizione viene stabilita cioè fra la /p/ ed uno dei fonemi /v, t, s, k, n, l, r/ a scelta. Una altra serie oppone la /p/ a /b, f, g, ʃ, m, r/ in voci quali: patto/batto (dal verbo battere) /fatto/participio di fare)/gatto/sciatto /[fatto] / (aggettivo) / matto / ratto.

31) Esempi del genere trovandosi in Ž. Muljačić, Fonologia ... pp. 407-409.

TABELA XIV

Coppie di TDI		C o n s o n a n t i															L i q u i d e					
		p	b	f	v	t	d	ts	dz	s	z	k	g	ç	ğ	ŋ	m	n	ɲ	l	λ	r
I.	vocalico/non-vocalico	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	+	+	+
II.	consonantico/non-consonantico	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+
III.	≠ compatto/non-compatto	-	-	-	-	-	-	-	-	-	+	+	+	+	+	o	o	o	-	+	-	
V.	sonoro/non sonoro	-	+	-	+	-	+	-	+	-	+	-	+	-	o	o	o	o	o	o		
VI.	nasale/orale	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	+	+	+	o	o	o	
VII.	continuo/discontinuo	-	-	+	+	-	-	-	+	+	o	o	-	o	+	o	o	+	o	-		
VIII.	stridulo/morbido	o	o	o	o	-	-	+	+	o	o	o	o	o	o	o	o	o	o	o		
X.A.	grave/non grave	+	+	+	+	-	-	-	-	-	+	+	-	-	-	+	-	-	o	o	o	
B.	acuto/non-acuto	o	o	o	o	o	o	o	o	o	o	o	o	o	o	o	-	+	o	o	o	

Anche gli altri fonemi stabiliscono opposizioni con tutti gli altri venti fonemi consonantici; notiamo soltanto che alla /z/, alla /g/, alla /n/ e alla /ʎ/ manca una delle coppie. Per esempio, la /z/ si oppone a scelta a/b, s, k, g, c / in una serie quale: rosa [rɔza] (nome femminile) / roba/rosa [rɔsa] (participio di rodere) / roca [rɔka] (aggettivo femminile) / roga [rɔga] (dal verbo rogare) / roccia [rɔtʃa] e ad altri fonemi consonantici in coppie minime (di due termini) quali cari [kari] (aggettivo maschile plurale) / casi [kazi] (nome maschile plurale), ecc. ma non a /ts/, /dz/, /ʃ/. Come risulta dalle voci ricordate finora, l'opposizione si ha tanto all'inizio quanto all'interno della parola.

Parlando delle vocali (§ 1.1.6) abbiamo insistito sul duplice carattere dei legamenti, con risposte alle volte vocaliche, alle volte consonantiche. Riportiamo adesso esempi di coppie in cui i legamenti si oppongono a consonanti iodio [jɔdjo] / podio [pɔdjo] sodio [sɔdjo]; ionico [jɔniko] / fonico [fɔniko] / conico [kɔniko]; lati [lati] (nome plurale) / yati (sinonimo parziale di poeti) dati/lati; iuta/tuta; la /j/ si oppone, in questi esempi dunque, a scelta ad una /p, s, f, k, v, d, l, t/. Ecco alcuni esempi per la /w/: uomo [uɔmo] / pomo/tomo/domo (dal verbo domare) / Como (il nome della località) / gnomo [ɲɔmo].

1.2.5. La distribuzione dei fonemi consonantici italiani. Studiando le vocali, abbiamo messo in evidenza il fatto che non tutte le vocali possono occupare tanto la posizione iniziale, quanto quella finale, tanto in sillaba tonica, quanto in sillaba atona (§ 1.1.7). Restrizioni di questo tipo esistono anche nel campo delle consonanti. Se una consonante può occupare teoricamente una posizione iniziale seguita da vocale, una posizione mediana intervocalica ed una finale, vediamo la realizzazione concreta di tale supposizione:

TABELLA XV

Fonema	Posizione iniziale	Posizione mediana (intervocalica)	Posizione finale
/p/	padre	topo [ˈtɔpo]	handicap / [ˈhændiˈkæp] ³²⁾
/b/	buono	lobo [ˈlɔbo]	snob [ˈsnɔb]
/f/	fare	bufara [buˈfɛra]	gaffe [ˈgaf]
/v/	vero	rovina	detective [deˈtɛkˈtɪv]
/t/	tordo	sets	robot [ˈrɔbɔt]
/d/	dormire	radice [raˈdiːtʃe]	sud
/ts/	zio		Svimez [ˈzvɪmɛts] ³³⁾
/dz/	zeffiro [ˈdzɛffɪro]		
/s/	sapere	riso	lapis
/z/		rosa [ˈrɔza]	blouse [ˈbluz]
/k/	come [ˈkɔmɛ]	eco [ˈɛko]	frac [ˈfrak]
/g/	gara [ˈgara]	lago	smog [ˈsmɔg]
/ʃ/	cercare [tʃɛrˈkare]	socio [ˈsɔtʃo]	Goidanich [ˈgojˈdaniʃ] ³⁴⁾
/ʒ/	gemito [ʒɛmɪto]	regina [reˈʒina]	bridge [ˈbrɪʒ]
/ʃ/	sciagura [ʃaˈɡura]		affiche [aˈfiʃ] ³⁴⁾
/m/	meno	ramo	album
/n/	nuovo [ˈnɔvɔ-vo]	sano	nailon [ˈnajlon]
/ɲ/	gnocco [ɲɔkko]		champagne [ʃamˈpɛɲ] ³⁴⁾

32) Per la trascrizione v P.Petrocchi, Piccolo dizionario delle lingue italiana, Milano 1964, p.963 (Piccolo appendice di voci straniere).

33) Apud R.A.Hall, Jr., La struttura ..., p.27

34) Apud P.Petrocchi, Piccolo dizionario ... e Gennaro Vaccaro, Dizionario delle parole nuovissime e difficili, Roma, 1968.

/l/	lodare	male	festival
/λ/	gli [λ i]		
/r/	rame	curare	bar

La tabella ha messo in evidenza piú fatti : a) esiste un solo fonema consonantico che non ricorre mai in posizione iniziale, se seguito da vocali : /z/; b) i fonemi consonantici ed i fonemi liquidi possono trovarsi in posizione mediana - intervocalica eccetto i fonemi / ts, dz, ʃ, ʒ, λ /. Non si deve confondere la ricorrenza orale con la loro trascrizione grafica. Esistono parole che indicano graficamente la presenza di tali fonemi, in voci quali: dazio [ˈdatstsjo], azienda [ˈadzdzjenda], crescere [kreʃʃere], ragno [ˈraɲɲo], sbaglio [zbaλλo], ma come risulta dalla trascrizione fonetica e come verrà spiegato nel §. 1.2.6, i rispettivi fonemi non sono mai scempi, bensí geminati in posizione; c) esistono alcuni fonemi che non possono occupare (finora almeno) la posizione finale dopo una vocale e cioè: /dz/, /z/, /λ/; d) alcuni fonemi adoperati in posizione intervocalica sono sempre raddoppiati.

In ciò che riguarda la posizione finale, notiamo che la stragrande maggioranza delle voci uscenti in consonante appartengono al vocabolario neologico, internazionale, molto nuovo. Oltre a questi, ricordiamo il fatto che in italiano opera già dai primi secoli il troncamento, per cui parole appartenendo a varie categorie morfologiche perdono la vocale o la sillaba finale ed escono in /l, m, n, r/ : bel libro, son venuto, esser felice. L'italiano, quindi, senza possedere voci uscenti soltanto in consonanti, conosce la possibilità di adoperare in contesti dati parole senza vocale finale. Questo fatto facilitò l'arricchire del vocabolario negli ultimi anni (specialmente nell'immediato dopoguerra) con voci straniere uscenti in consonante o addirittura in gruppi consonantici, e con numerose sigle, quali Agip, Upim, ecc.

1.2.6. Le consonanti geminate. Lo status delle consonanti geminate costituí uno dei problemi piú discussi finora. La polemica svolta

intorno a questo punto della fonologia italiana non pare ancora esaurita. Si possono rintracciare due tipi di soluzioni e cioè: a) alcuni studiosi considerano che accanto ai trenta fonemi ricordati già ci sono in più quindici fonemi lunghi, rafforzati, intensi o tesi; b) altri, invece, considerano i nessi geminati formati da due fonemi pronunciati insieme, la cui presenza viene indicata, sebbene in un modo imperfetto, dell'ortografia.

Infatti, quindici sono i fonemi consonantici e liquidi che possono ricorrere in sequenze omofonematiche e cioè: /p/, /b/, /f/, /v/, /t/, /d/, /s/, /k/, /g/, /ð/, /ʒ/, /m/, /n/, /l/, /r/. In numerosi casi la loro presenza indica anche un nuovo significato di una data voce, come risulta da coppie minimali quali:

TABELLA XVI

Consonante o liquida	Scempia (intervocalica)	Doppia (intervocalica)
/p/	copia [kɔpja] ("trascrizione fedele")	coppia [kɔppja] "paio"
/b/	libra ("costellazione dello zodiaco")	libbra ("unità di peso")
/f/	tufo ("rocca porosa")	tuffo ("immersione in acqua")
/v/	beve (III persona presente di <u>bere</u>)	bevve (III persona passato remoto)
/t/	fata (nome femminile singolare)	fatta (participio di <u>fare</u>)
/d/	rida (dal verbo <u>ridere</u>)	ridda ("bello tondo vertiginoso")
/s/	speso (dal verbo <u>spendere</u>)	spesso (aggettivo e avverbio)
/k/	ecc ['ɛko]	ecco ['ɛkko]
/g/	fuga (nome femminile singolare)	fugga (dal verbo <u>fuggire</u>)

/ð/	caocio [ˈkaðo] (nome maschile)	caocio [ˈkaðo] dal verbo <u>cacciare</u>)
/ʒ/	agio [ˈaʒo]	aggio [ˈaʒʒo] ("vantaggio monetare")
/m/	gramo ("meschino, malsano, gracile")	grammo ("unità di peso")
/n/	nono [ˈno] (numerale)	nonno [ˈnonno] (nome maschile)
/l/	pala ("arnese")	palla ("corpo sferico")
/r/	caro	carro

La distribuzione delle geminate non è del tutto libera; esse ricorrono: a) in posizione intervocalica nell'interno di parola, come negli esempi inclusi nella tabella; b) all'inizio non assoluto, per effetto del rafforzamento sintattico, se una parola iniziante in consonante o liquida venga a trovarsi nell'ambito di un gruppo fonetico, dopo una voce tronca o dopo una voce monosillabica. L'accento di parola si trova di solito sulla sillaba precedente la consonante lunga: acco [ˈɛk-ko], carro [ˈkar-ro]. Raramente il nesso omoconsonantico si trova in un'altra posizione: attakkare [at-tak-'ka-re] in cui il primo nesso - tt - ricorre dopo l'accento secondario; settimo [ˈset-ti-mo] in cui la consonante geminata ricorre dopo l'accento primario; verrò [ver-'ro] in cui il nesso ricorre dopo una sillaba priva del tutto di accento.

Alcuni dei quindici fonemi ricordati possono ricorrere raddoppiati anche fra una vocale e una liquida non-compatta e cioè /l, r/ o fra una vocale e un legamento (nella tabella: coppia). Ecco alcuni esempi: apprendista (-ppr-), applicare (-ppl-), appioppare [ap-pjop -'pe-re] (-ppj-), abbuono [ab-'bwo-no] (-bbw-)

Se quindici sono i fonemi che ricorrono raddoppiati, i rimanenti sei hanno una situazione speciale. Il fonema /z/ non ricorre mai raddoppiato, e su questo punto gli studiosi vanno d'accordo. In ciò che riguarda i fonemi /ts, dz, ʃ, ʒ, λ /, invece i pareri sono molto diversi: al-

... studiosi considerano impossibile il loro raddoppiamento, mentre altri lo accettano. Facciamo nostra l'opinione di Muljačić³⁵⁾ e consideriamo che anche questi fonemi sono geminati (soltanto) in posizione intervocalica o tra una vocale e un legamento. Un argomento sarebbe la grafia medievale del tipo orgoglio, ogni³⁶⁾, testimoniatrice lo sforzo dei copisti di segnalare la brevità della vocale e l'esistenza di un nesso consonantico. All'inizio assoluto e in posizione postconsonantica i cinque fonemi sono sempre scempi.

In ciò che riguarda la somiglianza fra i fonemi lunghi occorrenti all'interno di una parola e quelli dovuti alla fonetica sintattica (accostamento occasionale di due fonemi identici appartenenti a voci diverse), possiamo citare esempi quali: allargo (prima persona indicativa presente di allargare) / al largo; allume ("solfato di alluminio e potassio") / al lume. Nei due casi dovuti all'accostamento occasionale, al largo, al lume, si registrano due attuazioni consecutive di uno stesso fonema con un segnale demarcativo di giunture indicante il limite delle parole; nelle voci allargo e allume, invece, il segnale manca. Di più, l'accento non può cambiar posto nelle ultime due voci, mentre in sintagmi quali bel lume, buon nano, a seconda dell'intenzione stilistica del parlante si può insistere su uno dei due termini e cioè: /bel lúme/; /bél lume/.

L'analisi intrapresa da N.S.Trubeckoj³⁷⁾ in proposito mette in risalto due elementi fondamentali: a) la quantità delle vocali toniche preconsonantiche non è autonoma, ma dipende dal profilo della sillaba; b) tanto i gruppi consonantici composti da due o più fonemi differenti, quanto le consonanti geminate provocano l'apparizione delle varianti

35) Fonologia ..., pp.427-435.

36) Chiaro Davanzati, Ai dolci e gas terra fiorentina: "... clessati fuoro d'orgoglio e villanis" e "... dilecto d'ogni bene ..."

37) Grundzüge der Phonologie, 2 ed., Göttingen, 1958.

brevi dei precedenti fonemi vocalici. Perciò, le consonanti geminate saranno interpretate, dal punto di vista fonologico, nesi geminati (omococonantici).

Adottiamo anche noi, nel presente corso, questa soluzione, per le seguenti ragioni: a) La soluzione bifonematica risolvendo il problema delle consonanti geminate sull'asse delle combinazioni è più economica. Il sistema fonologico rimane composto da soli 30 fonemi e non da 45 (30 + 15 lunghi). b) Da un punto di vista storico risulta più evidente il legame tra le parole cosiddette doppioni etimologici, cioè tra le parole ereditate da un etimo latino e neologismi introdotti molto più tardi, aventi la stessa radice latina. Com'è noto, le parole ereditate rispettano alcune leggi fonetiche, mantenendo o cambiando i nesi consonantici sempre in maniera uguale, mentre i neologismi non rispettano più le stesse leggi. La loro parentela è più evidente se il nesso consonantico riceve la stessa interpretazione con la consonante geminata. c) Interpretando le geminate quei nesi consonantici siamo più vicini al rapporto ideale di ± 1 tra il numero dei suoni e il numero delle sillabe³⁸⁾. Ricordiamo, inoltre, la stessa posizione, a favore dell'interpretazione bifonematica, assunta da Migliorini³⁹⁾, R.A.Hall, Jr. J.P.Soffietti⁴⁰⁾, nonché dai fonologi generativi R.J.Di Pietro e M.Saltarelli.

1.2.7. Come risulta dalla tabella indicante la distribuzione dei fonemi consonantici, la grafia **z** può ricevere due interpretazioni fonologiche: $[tʰa]$ e $[dz]$. Lo stesso vale per il nesso geminato - **zz** -.

38) Rettweiler, Die Stichprobenentnahme bei sprachtypologischen Untersuchungen, als Problem nachgeprüft an der italienischen Sprache, Bonn, 1950 (ms) pp.25-35.

39) Pronunzia fiorentina o pronunzia romana?, Firenze, 1945, pp.70-71.

40) Phonemic Analysis of the Word in Turinese, New York, N.Y., 1949, p.57: "In italiano la geminazione deve esser considerata come due fonemi indipendenti e la vocale breve che la precede di solito, una variante posizionale del rispettivo fonema vocalico. Per esempio, /fato/ "sorte"; /fatto/ "eseguito".

Perciò, dobbiamo dare alcune indicazioni sulla ricorrenza dei detti fonemi e nessi omoconsonantici, anche se ridotte, giacché regole precise, per sfortuna, non ci sono possibili.

La z si pronuncia sorda [ts] nei suffissi⁴¹⁾:

- enza, -enza: distanza, circonferenza
- zione: azione, definizione
- izia, -izio: giustizia, servizio
- ziare: annunziare, giustiziare
- onzolo: mediconzolo
- ezza: bellezza, concretezza
- ozzo, -ozza: predicozzo, carrozza

La g si pronuncia sempre sonora [dz] nei suffissi:

- izzare: generalizzare
- izzatore: organizzatore
- izzazione: organizzazione [organidzdzatsjone]

In altre posizioni non possiamo indicare regole perché la loro distribuzione è identica: nel nesso -zz- si ha [ts] in: sbalzo [zbaltsɔ] invece [dz] in: scorza [skordza]; nel nesso -nz- si ha [ts] in menzogna [mentsoja], invece [dz] in: pranzo [prandzo], romanzo [romandzo].

1.2.8. Nel secondo capitolo (§. 3.0 e seguenti) abbiamo ricordato che grazie all'analisi binarista dei fonemi di una lingua si possono mettere in rilievo tratti specifici appartenenti ad ambedue i lati, cioè al vocalismo e al consonantismo. Perciò, riprenderemo in una tabella tutti i tratti che specificano i trenta fonemi italiani. Notiamo che le vocali impiegano cinque coppie di TDI, i legamenti solo tre (v. la tabella VI e XVII), le consonanti otto coppie e le liquide solo quattro (v. la tabella XIV e XVII).

41) Cf. Mihaela Cârstea, Gramatica ..., pp. 19-20, M. Regula / J. Jerney, Gramatica italiana descrittiva, Bern-München, 1965, p. 77.

TABELLA XVII

Coppie di TDI	C o n s o n a n t i																Liquide			Vocali						Legamenti				
	p	b	f	v	t	d	ts	dz	s	z	k	g	δ	ξ	ŋ	m	n	ɲ	l	ʎ	r	i	e	a	ɔ	o	u	j	w	
I. ± vocalico	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	-	-	
II. ± consonan- tico	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
III. A ± compatto	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	+	+	+	+	+			-	+	-	-	-	-	+	-	-	-			
B ± diffuso																					+	-	-	-	-	+				
IV. ± teso																					+	-	-	+						
V. + sonoro	-	+	-	+	-	+	-	+	-	+	-	+	-	+	-															
VI. ± nasale	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	+	+														
VII. ± continuo	-	-	+	+	-	-	-	-	+	+								+	-											
VIII. ± stridulo						-	+	+																						
X. A ± grave	+	+	+	+	-	-	-	-	-	-	+	+	-	-	-	+	-				-	-	-	+	+	+		-	+	
B ± acuto																	-	+												

- 71 -

In conclusione, le prime due coppie di tratti distintivi intrinseci dividono i fonemi italiani in quattro gruppi (v. anche la tabella I. nel secondo capitolo): diciotto consonanti (- vocaliche, + consonantiche), tre liquide (+ vocaliche, + consonantiche), sette vocali (+ vocaliche, - consonantiche) e due legamenti (- vocalici, - consonantici). Anche le coppie: III (\pm compatto) e X (\pm grave) specificano tanto le consonanti, quanto le vocali. Molto piú ridotto è il rendimento funzionale delle opposizioni \pm teso (IV) che oppone /e, o/ a / ϵ , ɔ /, \pm stridulo (VIII) che oppone /ts, dz/ a /t, d/ e \pm acuto (X B.) che oppone /j/ a /n/. Comunque, un'analisi di questo tipo permette di studiare tutti i fonemi dell'italiano in base a criteri unici, specificando i detti segmenti grazie ad un numero ridotto di tratti opposti binaristicamente.

IV. LA STRUTTURA FONOLOGICA DELL'ITALIANO

CONTEMPORANEO

1.0. Abbiamo già stabilito (cap.II, § 2.1.) che l'unità fondamentale della struttura fonologica è la sillaba. Nell'italiano, come anche nel romeno, una sillaba può essere costituita da una sequenza vocalica¹⁾ indipendente o preceduta o seguita ossia preceduta e seguita da una sequenza consonantica.

1.1. La sequenza vocalica. Una sillaba può essere costituita da una vocale sola, come in: abito [a-bi-to] (la prima sillaba), arena [a-'re-na] o da una sequenza vocalica semplice (cioè una sola vocale) preceduta o seguita da una consonante. In questa posizione ricorre ognuna delle sette vocali italiane in sillaba tonica, e solo /i, e, a, o, u/ in sillaba atona. Ecco esempi per sillaba tonica: mano [i'ma-no], bene [i'be-ne], sedia [sɛ-ɟja], mira [i'mi-ra], moro [i'mo-ro], sole [so-le], mulo [i'mu-lo]. Lo stesso dicasi per la sillaba atona; anche se /o, ɛ/ sono abbastanza rari, esistono esempi con tutte le sette vocali: finì (passato remoto di finire), credè [passato remoto di credere], canapè [ka-na-'pɛ], bontà, falò [fa-'lo], bordaux [bord-'do] ("nome di vino"), tribù. In tutti i casi citati, la prima sillaba è tonica ed in essa possono essere presenti tutte le sette vocali italiane. In posizione atona ricorre solo cinque fonemi vocalici, come per esempio nelle sillabe finali delle voci: campi [i'kam-pi], male [i'ma-le], casa [i'ka-sa], caso [i'ka-so], udire [u-'di-re]. Per

1) E.Vasiliu, "Fonologia ..." p.115; che adopera il termine di segmento. Muljačić adopera sequenza, p.451. Adottiamo ambedue i termini: il loro significato è identico.

la /u/ finale stona gli esempi sono scarsi: qualche cognomi sardi e meridionali²⁾, perciò abbiamo scelto un esempio con la /u/ precedendo l'accento. In questa posizione ricorrono tutti i cinque fonemi stoni, anche se /e/ sia abbastanza raro (adoperato piuttosto in voci dotte e semidotte): camerata [ka-me-'ra-ta] con /a,e/ stona, tutore [tu-'to-re] con la /u/ stona, omicida [o-mi-'ði-da] con /o, i/ stona.

1.1.1. Accanto alle sequenze vocaliche semplici esistono anche sequenze vocaliche complesse, in altri termini, gruppi formati da una vocale e uno o piú legamenti. La sequenza in cui la vocale è accompagnata da un solo legamento si chiama dittongo, quella in cui è accompagnata da due legamenti si chiama trittongo. In italiano sono ascendenti i dittonghi in cui il primo termine è un legamento, il secondo una vocale. I legamenti essendo due e le vocali sette, dovremmo avere teoricamente un numero di quattordici dittonghi ascendenti possibili (7 x 2). Invece non sono possibili sillabe in cui il legamento fosse accostato alla vocale piú vicina dal punto di vista articolatorio; non esistono, quindi, i dittonghi /ji/ e /wu/. Rimangono, dunque soltanto dodici dittonghi ascendenti possibili ed ecco qualche esempio:

TABELLA XVIII

Vocale Legamento	/i/	/e/	/ɛ/	/a/	/ɔ/	/o/	/u/
/j/	-	piede [ˈpje-de]	fienile [ˈfjɛ-'ni-le]	piacere [ˈpja-'ðe-re]	piove [ˈpjɔ-ve]	fiore [ˈfjo-re]	piuma [ˈpju-ma]
/w/	quinto [ˈkwɪn-to]	quercia [ˈkwɛr-ðɔ]	questo [ˈkwɛs-to]	sguardo [ˈsgwar-do]	buono [ˈbuɔ-no]	liquore [ˈli-'kwɔ-re]	-

In quanto alla loro distribuzione, in posizione iniziale ricorrono tutti i dittonghi ascendenti iniziati per il legamento /j/: iattura /jat-'tan-tsa/, iena /'ji-na/, iettatura /jet-ta-'tu-ra/.

2) Muljačić, Fonologia ..., p.450: "Soddu".

dio [ˈjo-djo], iodoformio [jo-do-'for-mjo], iuta [ˈju-ta]. Per la posizione mediana valgono gli esempi della tabella XVII. In sillaba finale atona ricorrono quattro dittonghi ascendenti e cioè: /je, ja, jo, ju/; mancano i dittonghi /jɛ, jɔ/ siccome le due vocali semiaperte sono soltanto toniche. Ecco degli esempi: lattaie [lat-'ta-je], colombaia [ko-lom-'ba-ja] bottegaio [bot-te-'ga-jo], più [ˈpju].

Fra i dittonghi iniziati per /w/ ricorrono in posizione iniziale soltanto due: /wi, wo/ in voci quali uistiti [ˈwis-ti-ti], il solo esempio da noi trovato, uovo [ˈwo-vo]. Gli esempi della tabella hanno tutti il dittongo in posizione mediana. In posizione finale ricorrono soltanto /je, ja, jo/: spezie [ˈspets-tsje], nicchia [ˈnik-kja], stadio [ˈsta-djo].

Sono invece discendenti i dittonghi in cui il legamento occupa il secondo posto. Anche in questo caso, dovrebbero esistere dodici dittonghi, invece tre non sono documentati in voci italiane: /iw/, /ɔw/, /ow/. Ecco qualche esempio di dittonghi discendenti:

TABELLA XIX

Vocale	Legamento	
	/j/	/w/
/i/	-	-
/e/	sei [sej]	euro [ˈew-ro]
/ /	nei [nɛj]	Europa [ɛw-'ro-pa]
/a/	mai [maj]	cauto [ˈkaw-to]
/ /	ohimé [ɔj-'me]	-
/o/	noi [noj]	-
/u/	lui [luj]	-

Meno frequenti dei dittonghi ascendenti, i dittonghi discendenti ricorrono per lo più in posizione iniziale o finale. Ecco esempi per quelli iniziati per vocale e uscenti in /j/: airone [aj-'ro-ne], ohimé [ɔj-'me]. Non esistono parole iniziando per /ej, ɛj, oj, uj/.

In sillaba finale troviamo, come risulta anche dalla tabella, più esempi: sei, nei, mai, noi, lui.

In posizione mediana invece, abbiamo trovato esempi (e anche essi in numero ridottissimo) soltanto per /aj/: leidume [laj-'du-me]. I dittonghi contenenti il legamento /w/ sono ancora meno frequenti; in posizione iniziale, oltre i due esempi inclusi nella tabella, euro e Europa, esistono esempi solo per /aw/, quali augurio [aw-'gu-rjo]. In posizione finale tali dittonghi non ricorrono mai (Hall citò bau-ba, voce onomatopeica; l'italiano ha una -g in posizione finale, raramente -u in voci straniere). In posizione mediana ricorrono soltanto /aw/: guardare [gwar - 'da-re] e /ɛw/: feudo [fɛw - do].

1.1.2. L'accostamento di una vocale e due legamenti, cioè il trittongo s'incontra di rado nell'italiano odierno. In molti casi sono stati divisi in due sillabe come in piuolo, trascritto oggi [pi-'wo-lo]³⁾. Nella categoria dei pronomi possessivi s'incontrano tre voci nelle quali esistono ancora trittonghi: miei [mjɛj], tuo, [twɔj], suoi sw j. In tutti questi tre casi la vocale viene preceduta e seguita da un legamento. Anche alcuni verbi possiedono trittonghi, come per esempio adacquiamo [adakkwɛmo]. Ancor meno numerose sono le sequenze di quattro elementi, una vocale e tre legamenti. Anch'esse sono in via di sparizione e perciò ricordiamo un solo esempio: ossequiai [ossɛkwɛjɔj].

1.1.3. Accanto ai segmenti vocalici appartenenti alla stessa sillaba, esistono in italiano sequenze formate, questa volta, da due vocali, appartenenti a due sillabe diverse, chiamati dittonghi apparenti o iati. Ecco alcuni esempi⁴⁾ in sillaba tonica e stona (v.le tabella XX).

Dalle 144 possibilità teoriche di combinazioni fra due vocali in isto, l'italiano realizza soltanto il 46,95, cioè 67 accostamenti, vale

3) Cf. Muljeđić, Fonologia ..., pp.454-455.

4) La tabella contiene esempi presi da Muljeđić, Fonologia ... pp.453-454.

TABELLA XI

Prima vocale \ Seconda vocale	/i/	/i/	/e/	/é/	/é/	/a/	/á/	/ó/	/o/	/ó/	/u/	/ú/
/i/	piissimamente	Dugifina	rientra-re	rientro	riésco [ri-'esco]	riavere	sviáre	riódo [ri-'odo]	rior-dinamento	rióne	diuresi	liúto
/i/	finfi		nie			follfa			mío			
/e/		teismo	aree			beatitudine	beato	éolico	neonato	beone		Seül
/e/												
/é/	déi (nome pl.)		idéa			idéa				cortégo		
/a/	aizza-re	Caíno	aeroplano	paése	maéstro	sahariana	Sahá-ra	górta	Maomet-to	laón-de	baulino	baúle
/á/	láí		Pasifáe							ciáo		
/ó/			Zóe			óasi				zóo		
/o/	egois-ticamente	noíne	poesia		poéta	coagulare	coá-gulo	coópe-ra	coope-rativa	coór-dino		
/ó/												
/a/	altristamente	suíno	duel-lare	duétto	duélllo	suac-cennato	uávo			duc-deno		
/á/	búí (nome pl.)		túa			túa				túo		

a dire meno della metà⁵⁾. Le caselle vuote, abbastanza numerose (77), indicano alcune caratteristiche generali della distribuzione delle vocali in sillabe successive e cioè: a) se la prima vocale è accentata, non può essere mai seguita da un'altra vocale accentata, giacché in una parola, non possono mai esistere due sillabe toniche; b) una /e/ ed una /o/ tonica non possono mai trovarsi in isto con un'altra vocale; c) una vocale tonica non può esser mai seguita in isto da una /u/ atona.

Notiamo che nella voce ciao non si ha una successione di tre vocali, come potrebbe risultare dalla grafia, la trascrizione fonologica essendo [ˈtʃa-o]. In due esempi le vocali in isto sono divise da una [h], grafia straniera esistente anche nelle voci: sahariana [sa-sa-ˈrja-na] e Sahara [sa -ˈa-ra]. Dobbiamo sottolineare che una parte importante delle combinazioni realizzate in italiano appartiene al vocabolario nuovo, neologico. 29 sono i neologismi latini e greci inclusi nella nostra tabella, fra i quali ricordiamo egoisticamente, teismo, aeroplano, coagulare, cooperare ecc. appartenenti al cosiddetto linguaggio internazionale contemporaneo. Quattro sono le voci venute da altre lingue, abbastanza antiche tutte: lei (dal francese), moira (dallo spagnolo), baule (probabilmente dallo spagnolo) e liuto (dall'arabo). Inoltre, fra gli esempi ci sono cinque nomi propri, stranieri. Infatti, soltanto in 29 casi le vocali in isto appartengono a voci schiettamente italiane, quali: mio, paese, maestro, rione, tuo. Perciò, possiamo dire che, grazie alle parole neologiche, l'italiano sfruttò di più le possibilità di combinarsi di due vocali appartenenti a sillabe diverse.

1.1.4. I dittonghi mobili. Nella flessione verbale dell'italiano sist. esistono verbi che hanno nella loro radice un dittongo in sillaba tonica e aperta, sostituito da una vocale scempia in sillaba atona. Questi dittonghi sono /wɨ/ e /jɛ/ e alternano con /o/ e /e/. Ecco qualche esempio: muovere - (io) muovo [ˈmwo -vo] / (noi) moviamo

5) In Muljadic, Fonologia, pp. 453-454 figurano ben 70 possibilità (in nota 71, ma un esempio manca!). Non siamo d'accordo con alcuni esempi: sciennes ci sembra di avere un dittongo /ej/ più una vocale / / e non due vocali accostate; ateistico ha la /i/ tonica dopo la /e/ atona, ecc.

[mo -'vja-mo]; tenere - (o) tengo (sillaba chiusa) [ˈten-go] / (tu) tienti [ˈt -ni]. I verbi con dittongo mobile sono i seguenti 12 verbi primari ed i loro composti: cuocere (ricuocere, stracuocere), dolere (condolersi), morire (premorire), muovere, (commuovere, promuovere, rimuovere, smuovere, sommuovere), nuocere, potere, redire, sedere, solere, tenere (appar-tenere, attenere, contenere, ottenere, ritenere, sostenere, trattenere), venire (addivenire, antivenire, avvenire, circonvenire, contravvenire, convenire, divenire, intervenire, intravvenire, pervenire, prevenire, provenire, rinvenire, rivenire, sopravvenire, sovvenire, avvenire), volere (rivolere).

I dittonghi mobili non appaiono sempre alle stesse persone, tempi e modi, data la radice irregolare dei verbi ricordati. Secondo la distribuzione dei dittonghi questi verbi si possono dividere in cinque gruppi (i derivati seguono il modello del verbo da cui vengono creati):

a) Verbi con dittongo mobile al presente dell'indicativo, prima e seconda persona: dolere, potere, solere, tenere, venire e volere. Esempio: io tengo, invece tu tieni [ˈtje -ni], egli tiene.

b) Verbi con dittongo mobile al presente dell'indicativo e del congiuntivo, prima, seconda, terza e sesta persona: muovere, redire, sedere. Esempio: io siedo, tu siedi, egli siede, essi siedono, invece noi sediamo.

c) Verbi con dittongo mobile al presente dell'indicativo e del congiuntivo (persona I, II, III, VI) e alla seconda persona dell'imperativo: morire. Esempio: io muoio, invece noi moriamo.

d) Verbi con dittongo mobile al presente dell'indicativo, seconda e terza persona, e alla seconda persona dell'imperativo: nuocere. Esempio: io nuocio, invece tu nuoci, egli nuoce.

e) Verbi con dittongo mobile al presente dell'indicativo, prima seconda e terza persona: cuocere. Esempio: io cuocio, invece noi cociamo, voi cocete.

2.0. Segmenti consonantici. I segmenti consonantici possono essere costituiti da un sola consonante (c) e allora li chiamiamo segmenti

semplici, da due o più consonanti e allora li chiamiamo segmenti complessi.

2.1. Segmenti iniziali. Il segmento consonantico iniziale (o prevocalico) semplice può essere costituito dalle seguenti consonanti e liquide italiane: /p, b, f, v, t, d, ts, dz, s, k, g, ɕ, ʒ, ʃ, m, n, ɲ, l, λ, r/ (v. anche il terzo capitolo, §. 1.2.5. e la tabella XV). Il solo fonema consonantico che non ricorre mai in posizione iniziale prevocalica è /z/.

2.1.1. Il segmento iniziale complesso, formato da due fonemi consonantici (CC) può essere costituito da numerosi nessi (v. la tabella XXI)

La tabella indice alcuni fatti:

- a) i fonemi /v, ts, dz, ɕ, ʒ, ʃ, n, ɲ, l, λ, r/ non possono mai occupare il primo posto in un nesso consonantico iniziale;
- b) i fonemi /ts, dz, z, ɕ, ʒ, ʃ, ɲ, λ /⁶⁾ non possono mai occupare il secondo posto in un nesso consonantico iniziale;
- c) i fonemi /ts, dz, ɕ, ʒ, ʃ, ɲ, λ / non ricorrono mai in nessi consonantici iniziali;
- d) i gruppi più frequenti hanno come secondo elemento uno dei fonemi liquidi /l, r/;
- e) parole dotte, molto nuove, hanno arricchito il numero dei nessi consonantici iniziali con combinazioni straniere: /pt/, /ps/, /pn/, /bd/, /ft/, /tm/, /kt/, /km/, /kn/, /gm/, /gn/, /mn/;
- f) i fonemi /s, z/ si combinano diversamente dagli altri fonemi consonantici e cioè: la /s/ ricorre soltanto prima dei fonemi marcati [-sonoro]; la /z/ ricorre soltanto prima dei fonemi marcati [+sonoro]; le loro possibilità combinatorie sono molto più diverse di quelle degli altri fonemi: /z/ può essere seguito normalmente in italiano da /b, v, d, g, m, n, l, r / e non solo da /l, r/; lo stesso vale per /s/, seguita da /p, f, t, k/ e mai dalle liquide.

6) Muljačić, Fonologia ..., p.461 dà anche sgnauio; ritenendolo dialettale non lo abbiamo incluso nella tabella.

TABELLA XXI

Primo fonema \ Secondo fonema	/p/	/b/	/t/	/d/	/k/	/g/	/s/	/z/	/ʃ/	/m/	/n/	/l/	/r/
/p/					ptialina		psicanalisi				pneumatico	plattano	provincia
/b/		-				bdellio						blu	breve
/t/			-		ftiriasi							flagello	freddo
/d/											tmesi		tregua
/k/													ditto
/g/	spugna		sfogo		storno		-	schermo					
/s/		sbieco		svizzero		sdegnoso			sgarbatato	smalto	snello	slitta	sregolato
/z/					otoniaco			-		zmeri	knut	classe	credere
/ʃ/									-	smelinite	gneis	glabro	grillo
/m/										-	mnemonica		

2.1.2. Il segmento iniziale complesso, formato da tre fonemi consonantici (CCC) può esser costituito nei seguenti modi⁷⁾:

I #	/s/	+	$\left\{ \begin{array}{l} /p/ \\ /f/ \\ /t/ \\ /k/ \end{array} \right\}$	+	/r/ + V e cioè :	<u>spr</u> one <u>sfr</u> uttare <u>str</u> etto <u>scr</u> ivere
II #	/s/	+	$\left\{ \begin{array}{l} /p/ \\ /f/ \\ /k/ \end{array} \right\}$	+	/l/ + V e cioè :	<u>spl</u> endido <u>sfl</u> emmato <u>scr</u> lerotico
III #	/z/	+	$\left\{ \begin{array}{l} /b/ \\ /d/ \\ /g/ \end{array} \right\}$	+	/r/ + V e cioè :	<u>sbr</u> igare [zbri'ga-re] <u>sdr</u> aiarsi [zdra'jar-sɔ] <u>sgr</u> adito [zgra-'di-to]
IV #	/z/	+	$\left\{ \begin{array}{l} /b/ \\ /g/ \end{array} \right\}$	+	/l/ + V e cioè :	<u>sbl</u> occare [zblok-'kare] <u>sgl</u> oriare [zgl'o-'rjare]

Molto meno numerosi dei gruppi biconsonantici iniziali, i nessi formati da tre fonemi consonantici e liquidi possono avere come primo elemento soltanto /s/ e /z/; il terzo elemento deve essere obbligatoriamente una liquida e cioè /l/ o /r/. Esiste anche un'altra restrizione, ricordata già: il secondo elemento è soltanto [-sonoro] se preceduto da /s/, soltanto [+sonoro] se preceduto da /z/. Notiamo che, in italiano, non sono possibili gruppi iniziali formati da quattro fonemi consonantici o liquidi.

2.2. Segmenti mediani. Nel terzo capitolo, nella tabella XV, abbiamo indicato quali sono le consonanti che ricorrono scempie in posizione intervocalica. Queste sono: /p, b, f, v, t, d, s, z, k, g, ɕ, ʝ, m, n, r/. In questa posizione, quindi, non ricorrono mai /ts, dz, ʃ, ʒ, ɲ, ɽ/.
7) Le graffe indicano elementi a scelta; ɔ = pausa; V = vocale.

Seconde fonema	/p/	/b/	/t/	/d/	/k/	/g/	/ca/	/ca/	/a/	/c/	/c/	/c/	/c/	/c/	/c/	/c/	/c/	/c/		
Prime fonema																				
/p/	-				cusulippo		capzio- so		capgula								ignotico	replica	ripren- dere	
/b/		-					molip- gene		sbide								sbnega- zione	oblie	ebree	
/t/			-		nafta				kaffia- no	afgano							dafte	riflessa	affica- na	
/d/				-															sovgano	
/k/		football								catgut							ritmo	etnico	atleta	etria
/g/									vodka								ced- gio	echidna		quadre
/ca/	rompe		asfalto		fugto				-	casca- re										
/ca/		bighetti- ce			diavla- re		diadi- re					diagnu- to					arga	magneda		
/ca/							eczema		fecri- mile	-									recluta	scrobata
/ca/		rugby															frag- medico	wagneri- ano	agluti- nare	agricol- tura
/ca/	cappe	rombo	tonfo ⁹⁾	invalido ¹⁰⁾													-	omnibus		
/ca/					cento	benda	stanga	prango	penge- re	ancora	stange	lancia	manila- re	con- gio						
/ca/	colpe	albo	solfo	selys	salfo	saldo	calza	alzew- fo	salgo	falgo	salgo	salgo	volge- re	bol- sce- tico	salma	belnea- re				
/ca/	coppe	orbo	orano	seryo	porro	larro	marro	orzo	orso	arg	larro	lercio	argi- ne		orbo	forro	orlo			

⁹⁾ La trascrizione fonetica è ['tom-fo]

¹⁰⁾ La trascrizione fonetica è ['in - 'va-li-do]

sempre geminate tra vocali.

2.2.1. Il segmento mediano complesso, formato da due fonemi consonantici (CC) può esser costituito da tutti i gruppi iniziali già ricordati: "se non ci sono conferme in dizionari, si badi che ogni verbo può essere preceduto dal prefisso ri e ogni sostantivo dalle forme dell'articolo in vocale e dalla preposizione di."⁸⁾ Notiamo inoltre che nessun autore tiene conto del limite sillabico. Non discuteremo più, d'altra parte, i nessi geminati, già analizzati nel § 1.2.6. (Cap.III) anche se siano gruppi di due consonanti. Ecco alcuni esempi di gruppi mediani(v.tabella XXII).

I dati contenuti nella tabella indicano chiaramente alcuni fatti:

- a) la maggioranza dei gruppi normali in italiano iniziano per /m, n, l, r, s, z/ o escono in /r/;
- b) gli altri gruppi sono molto rari e nuovi venuti insieme a termini e concetti nuovi quali nafta, dipsomane, pragmatico, ipnotico e così via;
- c) nei confronti dei gruppi consonantici iniziali, i nessi mediani sono molto più numerosi (95 nei confronti di 36); frequenti possono esser considerati invece soltanto una quarantina;
- d) i fonemi /ts, dz, č, ĝ, ʃ, ɲ, λ / non ricorrono mai come primo elemento di nessi consonantici mediani;
- e) i fonemi /z, ɲ, λ / non ricorrono mai come secondo elemento di nessi consonantici mediani.

2.2.2. Il segmento consonantico complesso formato da tre fonemi (CCC) viene realizzato nell'italiano contemporaneo nei seguenti modi:

8) Muljačić, Fonologia ..., p.456.

- I. V + /s/ + $\left[\begin{array}{l} /p/ \\ /f/ \\ /t/ \\ /k/ \end{array} \right] + /r/ + V$ e cioè: aspro
disfrondare
astro
miscredente
- $\left[\begin{array}{l} /p/ \\ /k/ \end{array} \right] + /l/$ esplodere
escludere
- II. V + /z/ + $\left[\begin{array}{l} /b/ \\ /g/ \end{array} \right] + /r/ + V$ e cioè: disbramare
 [diz-bra-'ma-re]
disgregare
 [diz-gre-'ga-re]
disblindare
 [diz-blin-'da-re]
- III. V + /m/ + $\left[\begin{array}{l} /p/ \\ /b/ \end{array} \right] + /r/ + V$ e cioè: sempre
ombra
- $\left[\begin{array}{l} /p/ \\ /b/ \end{array} \right] + /l/$ semplice
emblema
- IV. V + /n/ + $\left[\begin{array}{l} /f/ \\ /t/ \\ /d/ \\ /k/ \\ /g/ \end{array} \right] + /r/ + V$ e cioè: anfratto
mentre
mandra
cancro
ingrato
- $\left[\begin{array}{l} /f/ \\ /k/ \\ /g/ \end{array} \right] + /l/$ inflitto
incluso
anglicano
- $\left[\begin{array}{l} /s/ \\ /f/ \\ /v/ \\ /t/ \\ /k/ \end{array} \right]$ transfuga
transvasare
constatare
avanscoperta

V. V + /l/ + $\left[\begin{array}{l} \left\{ \begin{array}{l} /p/ \\ /t/ \\ /k/ \\ /g/ \end{array} \right\} + /r/ \\ /s/ + \left\{ \begin{array}{l} /t/ \\ /k/ \end{array} \right\} \end{array} \right] + V$ e cioè : malgratico
 oltre
 fulgro
 malgrado
 solstizio
 volgo

VI. V + /r/ + $\left[\begin{array}{l} \left\{ \begin{array}{l} /p/ \\ /t/ \end{array} \right\} + /r/ \\ \left\{ \begin{array}{l} /p/ \\ /r/ \end{array} \right\} + /l/ \\ /s/ + \left\{ \begin{array}{l} /p/ \\ /t/ \end{array} \right\} \end{array} \right] + V$ e cioè : sorpreso
 artritico
 perplesso
 superfluo
 perspicace
 superstite

Si impongono alcune conclusioni:

- a) il primo elemento del nesso triconsonantico mediano può essere soltanto / s, z, m, n, l, r /;
- b) l'ultimo elemento del nesso trimembre è di solito / r, l /;
- c) solo neologismi hanno il terzo elemento /p, f, v, t, k /, ma preceduti obbligatoriamente da una /s/ : perspicace, transfuga;
- d) a tali nessi non partecipano mai i fonemi /ts, dz, ð, g, ʃ, ʒ, λ /.
- e) i gruppi consonantici mediani costituiti da tre fonemi sono molto più numerosi dei gruppi dello stesso tipo ricorrenti in posizione iniziale: 36 invece di 12. È vero, dai 36 possibili, documentati nell'italiano contemporaneo, soltanto 28 sono frequenti.

2.2.3. Il segmento consonantico complesso mediano può esser costituito anche da quattro fonemi (CCCC), anche se molto meno numerosi siano gli esempi documentati finora nell'italiano standard. Ecco i neologismi:

I. $V + \left[\begin{array}{l} /b/ \\ /d/ \\ /k/ \end{array} \right] + /s/ + /t/ + /r/ + V$ e cioè: substrato
adstrato
extra
 [ˈek-stra]

II. $V + \left[/r/ + /s/ + \begin{array}{l} /t/ \\ /k/ \end{array} \right] + V$ e cioè: superstrato
perscrutare

III. $V + /n/ + \left\{ \begin{array}{l} /s/ + /k/ + /r/ \\ /g/ + /s/ + /t/ \end{array} \right\} + V$ e cioè: sanscrito
tungsteno

IV. $V + /l/ + /d/ + /s/ + /p/ + V$ e cioè: feldspato

L'origine dotta dei termini, quindi dei nessi, è evidente e non richiede altre spiegazioni. Notiamo soltanto la scarsa frequenza delle parole contenenti tali gruppi.

2.3. Segmenti finali. L'italiano è una delle lingue in cui la desinenza vocale costituisce una regola fondamentale. Tuttavia, delle eccezioni si possono scoprire facilmente, specie negli ultimi anni. Citiamo un passo in proposito di Ž. Muljačić¹¹): ... "l'afflusso massiccio di voci straniere in VC e VR¹²) (comprese molte sigle e parole macedonia create in Italia fra le due guerre) ha contribuito al rinnovamento del sistema fonologico italiano". Anche se riconosciute come straniere, le voci uscenti in consonante sono sempre più frequenti nel linguaggio odierno. Già nel III capitolo (§ 1.2.5) abbiamo messo in rilievo che anche il troncamento porta a finali consonantiche (m, n, l, r), quindi tali tipi di parole non sono del tutto estranee all'italiano. La tabella XV indicò, tra l'altro, che soltanto /z/ non ricorre mai in posizione finale.

11) Fonologia ..., p.469.

12) VC = vocale + consonante; VR = vocale + /r/

2.3.1. Sono sempre i neologismi a portarè con loro gruppi finali

biconsonantici:

TABELLA XXIII

Secondo fonema	/f/	/v/	/k/	/g/	/tʃ/	/s/	/z/	/ʃ/	/ʒ/	/m/	/n/	/l/
/f/	-		lift									
/v/			oveat									
/k/			select			box /ˈbɒks/						détail /deˈtail/
/n/	snaf		olorodant		chintà [ˈtʃinta]	avvece /a-ˈvveʃe/		buse- fame	resalt /ˈresalt/			
/l/	coll		alà	ice- field	se- [ˈseʃe]					film		-
/r/	turf [ˈtɜrf]	verve [ˈvɜrv]	spork	negd		U.S.S. [ˈjʊre]	lu- na- pag	ice- begg [ˈaɪs- ˈbɛrg]		chagge [ˈʃag]	sa- tegn [ˈsæ- ˈtɛrn]	sovergià [ˈko- ˈvɛr- ˈdʒo:ri]

Come risulta dalle tabelle:

- 26 sono i nessi documentati in posizione finale nell'italiano contemporaneo;
- in tale posizione, soltanto /f, s, k, n, l, r/ ricorrono come primo elemento del nesso consonantico;
- come secondo elemento, non ricorrono mai i fonemi /p, b, dz, z, ʒ, ʃ, ʒ, λ, r/;
- come nei gruppi iniziali e mediani, più numerosi sono quelli in cui il primo elemento è /n, l, r/.

2.4. Alternanze consonantiche. Esistono in italiano sostantivi e aggettivi la cui flessione presenta mutamenti non solo di desinenza, cioè vocalici, ma anche all'interno della radice, cioè mutamenti consonantici. Le alternanze consonantiche insieme alla desinenza rappresentano quindi il morfema di genere e di numero in parecchi casi. Secondo il numero e la distribuzione delle forme realizzate per le quattro combinazioni possibili: maschile singolare, maschile plurale, femminile singolare, femminile plurale, risultanti dall'accordo con i determinati.

(aggettivo, articolo ecc.), i nomi italiani si dividono in parecchi (quindici) tipi¹³⁾. Ogni tipo viene diviso in piú classi, delle quali alcune presentano alternanze consonantiche. Ecco alcuni esempi di nomi che mutano la consonante prefinale al plurale:

MS medico / MP medici, cioè [me-di-kō] / ['me -di -či]

MS amico / MP amici, cioè [a-'mi-ko] / a - 'mi- /

in cui l'alternanza si stabilisce e fra l'occlusiva velare /k/ e l'affricata palatale /č/. Nel caso di questo nome si può parlare anche di un'altra opposizione e cioè quella di genere: FS amica / FP amiche. L'opposizione di genere al plurale risulta da una parte dall'alternanza voclica desinenziale -i / -e (amici / amiche), dall'altra parte dell'alternanza consonantica [a-'mi-či] / [a-'mi-ke]. Lo stesso dicasi per MS egittologo / MP egittologi, cioè [e -ğit-'to-lo-go] / [e -ğit -'to-lo-ği] in cui si ha la coppia sonora degli stessi fonemi: /g/ / /ğ/. Anche nelle classi degli aggettivi si ritrovano esempi di questo tipo; eccone uno : MS bucolico / MP bucolici, cioè [bu-'ko-li-ko] / [bu-'ko-li-či]. Il fenomeno del passaggio della consonante velare in consonante palatale porta il nome di palatalizzazione.

Lo stesso fenomeno si ritrova anche nella flessione verbale. Verbi di seconda e terza coniugazione il cui tema esce in consonante occlusiva velare /k, g /, muta questo fonema davanti a desinenze in /e, i/. Ecco alcuni esempi: (io) dico ['di-ko] / (tu) dici ['di-či] (egli) dice ['di-če]; (io) leggo ['lɛ-g-go] / (tu) leggi ['lɛ-ğ -ği] (egli) legge ['lɛ-ğ -ge]. Se la consonante /k/ è preceduta da /s/, nelle stesse condizioni (cioè seguita dalle stesse vocali), muta l'intero nesso consonantico in un nesso geminato /ʃʃ/: (io) conosco [ko - 'nos - ko] / (tu) conosci [ko - 'noʃ - ʃi] / (egli) conosce [ko - 'noʃ - ʃe]. Lo stesso avviene anche se la desinenza aggiunta è quella del participio passato / - ute / : conosciuto [ko - noʃ - 'ʃuto].

13) Cf. Anca Giurescu, "La flessione nominale nell'italiano", in Quelques remarques sur le fléxion nominale romane, Bucarest, 1970.

3.0. Abbiamo stabilito, quindi, che il sistema fonologico dell'italiano contemporaneo standard è costituito da 30 fonemi di cui sette vocali, due legamenti, diciotto consonanti e tre liquide. Abbiamo presentato inoltre gli allofoni dei detti fonemi, la loro distribuzione e le sequenze esistenti tanto nelle parole del vocabolario italiano antico, ereditate dal latino, quanto dei neologismi adottati negli ultimi decenni.

V. UNITÀ SOPRASEGMENTALI

1.0. Nel secondo capitolo (§.2.0) abbiamo insistito sul fatto che la sillaba è l'unità più piccola caratterizzata dall'accento. In parole quali padre ['pa-dre], prato ['pra-to], ballare [bal-'la-re] l'accento si trova sulla penultima sillaba, mentre le altre sillabe non ricevono l'accento. La sillaba è l'elemento costante, l'accento invece dipende da essa. Anche l'intonazione può accompagnare un enunciato, dipendendo nello stesso tempo da esso. Gli accenti e l'intonazione sono unità suprasegmentali che insieme ad una sillaba costituiscono un sintagma fonologico: i primi sono unità intensive perché caratterizzano una sola sillaba, l'ultima è un'unità estensiva perché caratterizza un enunciato.

1.1. Unità suprasegmentali intensive - l'accento. Nell'italiano le sillabe si pronunciano con vari gradi di intensità¹⁾, a cui corrispondono differenze nel significato. Come ben si sa, nelle grammatiche si trovano elenchi di coppie opposte per la posizione dell'accento come, per esempio calamita [ka-la-'mi-ta] e calamità [ka-la-mi-'ta], o panico ['pa-ni-ko] e panico [pa-'ni-ko], con significato diverso. Risulta evidente il valore distintivo dell'accento a cui dobbiamo aggiungere la sua funzione contrastiva, opponendo all'interno di una voce un centro sillabico tonico e centri sillabici atoni o aventi i cosiddetti accenti secondari (v.oltre §. 1.1.4).

1.1.1. La posizione dell'accento in italiano è, in sostanza, libera, ciò che spiega l'affermazione fatta poco prima riguardante il ve-

1) Come anche in altre lingue, per esempio nel romeno: cf. E. Vasiliu, "Fonologia ...", p.84.

valore distintivo dell'accento. Data la mobilità dell'accento non esistono regole precise per spiegare perché zanzara è una voce piana cioè accentata sulla penultima sillaba [dzan -'dza-ra], mentre barbara è una parola sdrucciola, accentata sull'antepenultima (terzultima) sillaba ['bar-ba-ra]. Esistono tuttavia alcune restrizioni limitanti la libertà dell'accento²⁾: a) in una voce di tre o più sillabe in cui la vocale finale atona è preceduta da - CC - (l'ultimo non deve essere /l/ o /r/) o - CCC - l'accento cade sulla sillaba penultima: affetto [af - 'fet-to], somministra [som-mi-'ni-stra]; b) in una voce di tre o più sillabe in cui la vocale finale atona è preceduta da - C + { /l/ /r/ } l'accento cade di solito sull'antepenultima sillaba: baratro ['ba-ra-tro], multiple ['mul-ti-plo]³⁾.

1.1.2. Le regole ricordate, anche se utili in molti casi, non riguardano che un piccolo numero di casi; la nostra affermazione, riguardante la mobilità dell'accento rimane valida per la maggioranza delle parole italiane. Perciò sono utili gli elenchi di coppie con accento diverso, di cui abbiamo già dato due esempi. Notiamo che i più interessanti casi riguardano le voci omofunzionali (con la stessa funzione morfosintattica) quali : calamità /calamita (ambedue nomi femminili), predico (dal verbo predicare) ['pre-di-ko] / predico (dal verbo predire, composto di dire) [pre - 'di-ko]. In alcuni casi il mutamento dell'accento viene accompagnato da un'alternanza vocalica: meta ['mɛ -ta] / metà [me-'ta] ; in questo caso la prima voce contiene una /ɛ/ (e aperta), mentre la seconda, per mancanza dell'accento (condizione indispensabile per il realizzarsi della /ɛ/) contiene una /e/; in altri casi, invece, insieme al cambiamento della posizione dell'accento si ha anche un'alternanza vocale /legamento: balia [ba -'li-a] ("potere") / balia ['ba-lja]. Il sostituire

2) G.Devoto, D.Massarò, Grammatica italiana, Firenze, 1954, p.19.

3) Muljačić, Fonologia ..., p.472 ricorda le eccezioni a questa regola: aratro [a -'ra-tro], per esempio.

della /i/ col legamento /j/ porta alla riduzione di un'intera sillaba: mentre la prima parola ha tre sillabe, la seconda ne ha due.

Esistono anche coppie in cui i termini appartengono a categorie grammaticali diversi; ecco alcuni esempi: abitino (diminutivo di abito) [a - bi - 'ti-no] / abitino (del verbo abitare) ['a-bi-ti-no] ; ancora (avverbio) [an - 'ko-ra] / ancora (nome femminile) ['an-ko-ra].

1.1.3. L'opposizione accento / non-accento. Sono ben conosciute da tutti le coppie italiane del tipo dà (verbo) / da (preposizione), là (avverbio) / la (articolo e pronome), è (verbo) / e (congiunzione). Uno dei termini dell'opposizione porta sempre l'accento, tanto grafico, quanto fonologico, mentre l'altro termine ne è privo di solito. Infatti la mancanza dell'accento non è l'unica a distinguere le due voci: appartenendo a categorie morfosintattiche diverse, la loro occorrenza nell'enunciato sarà anch'essa diversa. Mentre il tratto [± sonoro] specifica elementi comutabili: pruno / bruno cioè /p/ / /b/ fasto / vas- to (/f/, / /v/), cara / gara (/k/ / /g/), tetto / detto (/t/ / /d/), il tratto [± accentato] specifica elementi la cui distribuzione è diversa. In un enunciato quale : la vedo in cui viene adoperato il pronome femminile singolare in accusativo, l'avverbio là può essere introdotto solo dopo il verbo: vedo là e mai prima di esso. I contesti delle voci che partecipano a tali coppie non sono quindi identici. Notiamo che la sola eccezione è la coppia tè (sostantivo) / te (pronome)⁴⁾ (imperfetta, è vero, data l'opposizione fra le vocali: ['tɛ] e [tɛ]); i membri dell'opposizione possono essere accentati ambedue e possono stare in contesti identici: non voglio tè / non voglio te.

Se nei casi ricordati, l'accento grafico si giustifichi, in altri invece sarebbe forse meglio non notarlo. Nella voce già, la cui trascrizione fonologica è ['gja], è del tutto evidente che la /s/ porta l'accento e la /i/ indica soltanto la pronuncia della consonante

4) Muljačić, Fonologia ..., p.473.

/ɣ/ e non /g/). Non possiamo accentuare, quindi un fonema inesistente ("zero" tonico!). D'altra parte, esiste una forma verbale arcaica gia (cioè giva da gire dal latino gĭra, ira ...) che richiederebbe piuttosto l'accento grafico sulla /i/, la sua pronuncia essendo [ˈgi-a].

1.1.4. La maggioranza delle parole italiane è costituita da voci di due sillabe; esistono, inoltre, voci di una, tre, quattro o cinque sillabe. Le parole che ricevono l'accento sulla penultima sillaba si chiamano parole piane e costituiscono la stragrande maggioranza dei vocaboli italiani. Una statistica, su un campione non troppo ricco⁵⁾ indica una percentuale delle voci piane italiane di 60% dall'intero vocabolario. Se l'accento cade sulla terzultima sillaba, la parola si chiama sdruc-ciola; tali vocaboli rappresentano soltanto il 4% delle parole italiane. Ecco alcuni esempi: tavolo [ˈta-vo-lo], gomito [ˈgo-mi-to], palpebra [ˈpal-pe-bra], tenebra [ˈte-ne-bre]. Le parole che ricevono l'accento sulla quartultima sillaba si chiamano bisdruc-ciolo e rappresentano soltanto 1% delle voci italiane: superano [ˈsu-pe-ra-no], abitano [ˈa-bi-ta-no]. Le parole che ricevono l'accento sull'ultima sillaba si chiamano parole tronche e rappresentano il 3% del vocabolario italiano. Il rimanente di 32% è costituito da articoli, pronomi atoni, congiunzioni e preposizioni che non possiedono di solito un accento.

principale, si riconosce anche un altro accento, un accento secondario, che permette l'alternarsi delle sillabe toniche e atone. Ecco i tipi di parole (secondo il numero delle sillabe) e i tipi di accenti esistenti in italiano:

a) le parole di due o tre sillabe, piane o sdruc-ciolo, ricevono un solo accento: mano [ˈma-no], madre [ˈma-dre], campo [ˈkam-po] ecc.; accento [ˈso-ˈcɛn-to], parola [pa-ˈro-la], composto [kom-ˈpos-to], gomito [ˈgo-mi-to], albero [ˈal-be-ro], palpebra [ˈpal-pe-bra].

5) Apud Muljačić, Fonologia ..., p.491.

- b) le parole tronche di tre sillabe ricevono un accento secondario sulla sillaba iniziale: facoltà [°fa-kol-'ta]⁶⁾, gioventù [°ǵo-ven-'tu];
- c) le parole (di solito piene) di quattro, cinque o sei sillabe, ricevono uno o due accenti secondari: masticare [°mas-ti-'ka-re], rinfrescante [°rin-fres-'kan-te] hanno quattro sillabe e due accenti, uno principale e l'altro secondario; ringiovanire [rin-°ǵo - va-'ni-re], rinnovamento [rin - °no-va - 'men-to] hanno cinque sillabe, un accento principale e un accento secondario, giustificazione [°ǵus-ti-°fi-ka-'tsjo-ne], patrocinatore [°pa-tro-°či - na - 'to-re] hanno sei sillabe, un accento principale e due accenti secondari.

1.1.5. L'accento nelle parole congiunte e composte. Le voci congiunte (verbo e forme pronominali atone), indifferentemente del numero delle loro sillabe, ricevono l'accento sulla stessa sillaba sulla quale lo riceve il verbo senza pronomi: portare [por-'ta-re] - portarveli [por-'tar - ve - li], fare ['fa-re] - farmene ['far - me - ne], indicando anche in questo modo la loro fusione completa, l'univerbazione.

Nelle parole composte, invece, la fusione non è sempre completa, ciò che risulta anche dalla varietà delle grafie in uso:

- a) cavolfiore, mezzogiorno, temperamatite - una sola unità grafica;
- b) registi-donne, viali-giardino un'unità grafica grazie alla lineetta;
- c) far finta, dar luogo - due unità grafiche.

I composti di a) sono completamente fusi e ricevono l'accento sulla sillaba penultima: [°ka-vol - 'fjo - re], [°medz-dzo - 'ǵor-no]. Lo stesso si può dire anche per i composti di b) e c) precisando che la pausa fra i due elementi, anche se non troppo lunga, esiste ancora: [re - °ǵis-ti - 'don - ne], tra la terzultima e la penultima

6) Notiamo l'accento secondario con [°].

sillaba si dovrebbe segnare un pausa brevissima. L'accento principale⁷ unico è uno dei segni che i due monemi si sono congiunti e che la nuova unità, il composto (o sistema)⁷⁾ è apparso.

1.1.6. La struttura accentuale dei temi e dei morfemi flessionari. Nella classe nominale, la flessione desinenziale coinvolge soltanto la categorie del numero e del genere: un nome, un aggettivo ecc. ricevono la desinenza di singolare o di plurale, di femminile o di maschile, aggiunta al tema. Dal punto di vista dell'accento, i temi sono sempre marcati, mentre le desinenze sono non-marcate. Ecco degli esempi: FS la madre / FF le madri; le desinenze di numero - e, -i sono atone ['ma-dre], ['ma-dri]; MS prato / MP prati, ['pra-to], ['pra-ti]; FS amica / FP amiche, [a-'mi-ka] / [a - 'mi - ke]. Esiste una sola eccezione: le parole tronche, aventi, quindi, l'accento sull'ultima sillaba. In realtà, in questi casi, manca la desinenza di numero e di genere e, com'è noto, viene neutralizzata l'opposizione di numero⁸⁾: FS la località lo - ka-li-'ta / / FP le località / lo - ka-li-'ta / .Se manca la desinenza, vuol dire che abbiamo una voce formata dal solo tema: l'accento, come si è visto prima cade in linea di massima sul tema.

Esistono casi in cui l'alternanza maschile /femminile viene realizzata grazie ad un suffisso: MS medico /FS medichessa; MS gallo /FS gallina; FS strega /MS stregone. Il termine primario, medico, gallo, strega, sarà accentato sul tema: ['m-di-ko], ['gal-lo], ['stre-ga]; il termine derivato, invece, verrà accentato sulla prima sillaba del suffisso aggiunto, - essa -, - ina -, - ona - : [me-di-'kes-sa], [gal-'li-na], [stre-'go-ne].

Nella classe verbale, la flessione desinenziale coinvolge la persona, il numero, il tempo, il modo, il genere (raramente), la forma (attiva, riflessiva, passiva). Esistono mutamenti, dell'accento a seconda delle persone e dei tempi e modi. Ecco i cambiamenti validi per i verbi

7) Cf. Anca Giurescu, Les mots composés dans les langues romanes, The Hague - Paris, 1975.

8) Quelques remarques ...

(Consideriamo il tema formato dai fonemi esistenti prima della vocale caratteristica di una data coniugazione: cantare viene segmentato in ['kant] - tema, [- are] desinenza dell'infinito in cui [-a-] specifica la prima coniugazione, mentre [-re] indica l'infinito).

I modi impersonali sono accentati sulla sillaba penultima (sono, quindi, voci piane), eccetto una serie di infiniti del tipo credere, prendere, che sono voci sdrucciole: ['kre-de-re], ['pren-de-re]. Ecco esempi per le forme piane:

a) infinito: cantare [kan -'ta-re], temere [te-'me-re], finire [fi-'ni-re];

b) gerundio: cantando [kan-'tan-do], temendo [te-'men-do], credendo [kre-'den-do]; participio presente: cantante [kan-'tan-te], credente [kre-'den-te]; participio passato: cantato [kan-'ta-to], temuto [te-'mu-to], creduto [kre-'du-to], finito [fi-'ni-to].

I modi personali presentano alcune alternanze nella posizione dell'accento. Il presente dell'imperativo viene pronunciato piano nelle persone I, II, III, IV, V (eccetto l'imperativo che non ha la prima persona) e sdrucciolo o bisdrucchiolo nella sesta: per esempio (io) canto ['kan-to], (essi) cantano ['kan-ta-no]. Notiamo che le persone I, II, III, VI ricevono l'accento sul tema mentre le persone IV, V lo ricevono sulla desinenza. L'imperfetto ha lo stesso tipo di mutamento: le persone I, II, III, IV, V piane, VI sdrucciola, invece l'accento non cade mai sul tema, bensì sulla vocale della coniugazione nelle persone I, II, III, VI e sulla desinenza specifica dell'imperfetto nelle persone IV e V: (io) cantavo [kan-'ta-vo] invece (noi) cantavamo [kan-ta-'va-mo]. Anche se tutte piane, fra le cinque persone ricorrono, quindi, differenze insigne. Il futuro ha tre forme tronche (con l'accento sulla desinenza): le persone I, II, III e tre forme piane (sempre con l'accento sulla desinenza, che questa volta, è bisillaba): (io) canterò [kan-te-'o], invece (noi) canteremo [kan-te-'re-mo]. Il condizionale presente ha una forma tronca - la prima persona (con l'ac-

cento sulla desinenza monosillabica), quattro forme piene, le persone II, III, IV, V (con l'accento sulla desinenza che è formata da due sillabe) e una forma sdrucciola, la sesta persona (sempre con l'accento sulla desinenza che, in questo caso, contiene tre sillabe): (io) canterei [kan-te'rej], invece (tu) canteresti [kan-te-'re-sti] e (essi) canterebbero [kan-te-'reb-be-ro].

1.1.7. La struttura accentuale dei derivati. I derivati ottenuti per l'aggiunta di un prefisso mantengono l'accento della voce primaria, anche se, nei casi in cui la parola diventa più lunga di tre sillabe, apparisce un accento secondario. Mai un prefisso riceve l'accento principale. Ecco qualche esempio: mis- [mis] + conoscere [ko-'nof -fe-re] > misconoscere [*mis - ko -'nof - fe - re]; stra- [stra] + grande ['grande] > stragrande [stre-'gran-de].

I derivati ottenuti per l'aggiunta di un suffisso sono nella stragrande maggioranza voci piene: l'accento cade nei derivati sulla penultima sillaba del suffisso come, per esempio, nei sostentivi: bottega [bot-'te-ga] + -aio [a - jo] > bottegaio [*bot-te-'ga-jo]; contado [kon - 'ta-do] + -ino [i-no] > contadino [*kon-ta-'ai-no]; ricco + -ezza [ets-tsa] > ricchezza [rik - 'kets-tsa]. In altre parole, l'accento non cade in questi derivati sul tema della parola base. Esistono alcune eccezioni:

a) il suffisso trisillabico derivativo -aggine [aĝ-gi-ne] forma nomi sdruccioli, l'accento cadendo sulla sillaba penultima dello stesso suffisso (cioè non sul tema): stupido ['stu-pi-do] + -aggine > stupiddaggine [*stu-pi-'da-gi-ne];

b) lo stesso dicasi per i suffissi trisillabici derivativi -abile, -ibile, -ubile, -evole, -aceo, -atico, -onico e -orico che formano aggettivi sdruccioli (l'accento essendo sempre sul suffisso): desiderare [de -'si-de-'ra-bi-le], piegare [pje - 'ga-re] + -evole > pieghevole [pje-'ge-vo-le], perla ['per-la] + -aceo

〔a-če-o〕>perlaceo 〔per'la-če-o〕, sistema 〔si-'ste-ma〕 +
-atico>sistematico 〔'ai-ste-'ma-ti-ko〕;

c) il suffisso derivativo -ico forma aggettivi accentati sul tema:
acrobata 〔'a-kro'ba-ta〕 + -ico>acrobatico 〔'a-kro-'ba-ti-ko〕;

d) i suffissi alterativi trisillabici -onzolo, -ucolo, -iciattolo
che formano nomi e -ognolo che forma aggettivi, creano voci sdru-
ciole (accentate sulla penultima sillaba del suffisso: maestro 〔ma-
'e-stro〕 + ucolo>maestrucolo 〔'ma-e-'stru-ko-lo〕, giallo 〔'gal-
lo〕 + -ognolo>giallognolo 〔'gal-'loŋ-ŋo - lo〕.

I derivati con piú di un suffisso sono sempre voci piane, quali:
fiore 〔'fjo-re〕 + -ell- + -ino>fiorellino 〔'fjo-rel-'li-no〕, scar-
pa 〔'skar-pa〕 + -on- + -cino>scarponcino 〔'skar-pon-'či-no〕. Lo
stesso vale per tutti i derivati che appartengono alla categoria dei
verbi e degli avverbi: fertile 〔'fer-ti-le〕 + -izzare > fertilizzare
〔fer-'ti-lidz-'dza-re〕, ginocchio 〔'gi-'nok-kjo〕 + -oni > ginoc-
chioni 〔'gi-nok-'kjo-ni〕.

1.2. Unità soprasegmentali estensive - l'intonazione. L'intonazione, unità estensiva, non riguarda piú la sola sillaba, bensí l'enunciato intero, il discorso intero. L'enunciato è l'unità minima della comunicazione che si estende fra due pause di massimo grado. L'enunciato è un'unità del messaggio e gli corrisponde, al livello del codice, la proposizione. Un enunciato può contenere da una parola sola a un numero non determinato di parole.

Sull'intonazione italiana si indagò e si scrisse poco. Ci sono tre linguisti americani che la studiarono piú attentamente: Robert Hall, Jr.⁹⁾, Di Pietro e F. Agard¹⁰⁾. L'intonazione italiana, come quella delle altre lingue romanze, è organizzata per sequenze melodiche, in ciascuna delle quali vi è una successione di toni musicali sulle sillabe toniche della frase fonetica. Il tono musicale delle sillabe atone è senza

9) La struttura ... pp.48-51. Il suo punto di vista fu adottato da Muljačić. Fonologia

10) The Sounds of English and Italian, Chicago and London, 1965, pp.59-73.

funzione fonologica. Le sequenze melodiche portano il nome di contorni. Se l'enunciato contiene piú di una sillaba, i contorni lo possono dividere in due o piú macrosegmenti, che saranno le unitá minori pronunziate con la stessa intonazione fondamentale, la quale può essere costituita da due a quattro livelli tonali. Ogni macrosegmento può esser diviso per mezzo di pause di rango inferiore, dette giunture aperte, in microsegmenti; questi sono i gruppi fonetici conosciuti della fonetica tradizionale.

Un enunciato come quello riportato da Hall¹¹⁾: Il pover'uomo ebbe una malattia, per cui perdette tutti i suoi capelli possiede quattro contorni che possono esser trascritti: "ilpóveruómo ebbeunamalat-tia, percúiperdétte túttiisúoicapélli". I tre ultimi contorni si dividono ciascuno in due microsegmenti, per esempio: "ébbe únamalattía". I contorni fondamentali dell'italiano sono i seguenti:

1.2.1. Contorno ascendente. Questo è il contorno delle frasi che essendo interrogative non iniziano con una parola interrogativa e richiedono una risposta del tipo si o no. Il contorno rappresenta una ascesa graduale del tono che nell'ultima sillaba diventa brusca e precipitosa. Ecco alcuni esempi: Tornate a Roma? Comprate il libro? Lo vuole? Pensate alle vacanze? Questo contorno si rappresenta graficamente: _ _ _ _

1.2.2. Contorno ascende - discendente. Questo è il contorno normale della proposizione dichiarativa, composta da due parti; nella prima il tono s'innalza lentamente fino alla penultima sillaba inclusa, mentre nella seconda parte cade bruscamente, sotto il livello iniziale. Ecco qualche esempio: Mi chiamo Giovanni, Parto domani per Napoli, La mia città è Bucarest, Questo è mio padre. Graficamente il contorno verrà notato: _ _ _ _

1.2.3. Contorno discendente - ascendente. Questo è il contorno delle proposizioni esclamative, in cui l'altezza tonale cade fino alla

11) La struttura —. p.50, ripreso da Muljašić, Fonologia ..., p.494.

penultima sillaba, per alzarsi poi bruscamente, talvolta anche fino al livello iniziale. Ecco tali enunciati: Dove sei andato!, Come è meraviglioso sciare! Quanti quadri! Che bei fiori! Questo contorno viene rappresentato graficamente: - - - -

1.2.4. Contorno discendente. Quest'ultimo contorno è quello delle proposizioni interrogative che cominciano con pronomi o avverbi interrogativi e in cui si ha una caduta progressiva del tono lungo le ultime sillabe: Che cosa volete?, Quali sono i vostri ? Dove siete stati?, Quando aprono? Graficamente il contorno si rappresenta: - - - -

1.3. Esistono casi in cui l'informazione fonologica non è sufficiente e le frasi sono ambigue; in altri casi invece, l'informazione fonologica si manifesta tramite tratti configurativi, come per esempio le giunture, le varie pause e simili. L'esempio citato da Muljačić¹²⁾: "Non si sa nulla sull'ordine del giorno della conferenza" può avere due letture. L'ambiguità viene risolta tramite la lunghezza della pausa: se la pausa (#) fra giorno e della è più lunga della pausa fra ordine e del, abbiamo a che fare con il sintagma ordine del giorno; senno, il sintagma sarà il giorno della conferenza, mutando l'intero significato dell'

12) Fonologia ..., p.498.

VI. CONCLUSIONI

In seguito all'analisi intrapresa abbiamo stabilito che il sistema fonologico dell'italiano contemporaneo standard è costituito da trenta fonemi. Le trenta unità si dividono in sette vocali a quattro gradi di apertura, /i, e, ε, a, ɔ, o, u /, due legamenti, /j, w /, diciotto consonanti /p, b, f, v, t, d, ts, dz, s, z, k, g, č, ĝ, ʃ, m, n, ŋ /, e tre liquide (l, λ, r /. Nove sono le coppie di tratti distintivi intrinseci adoperati per caratterizzare i detti fonemi. Alcune opposizioni del sistema consonantico possono essere neutralizzate. È il caso dell'opposizione /n/ / /m/; se i detti fonemi ricorrono prima di un suono labiale, l'opposizione viene neutralizzata a favore di /m/. Lo stesso dicasi dell'opposizione /s/ / /z/. Davanti a consonante sorda l'opposizione viene neutralizzata a favore di /s/, davanti a consonante sonora, a favore di /z/. Il contesto - C#(leggi: consonante più pausa, cioè parola bifonemica uscente in consonante) non è specifico per le vocali della lingua italiana. Secondo un'indagine sulla sillabazione¹⁾ risulta che il numero medio di fonemi per sillaba è di 2,32, il secondo elemento essendo quello vocalico.

Delle sette vocali italiane, /ε, ɔ / appaiono solo in sillaba tonica, in cui funzionano quindi le opposizioni /ε/ / /e/ , /ɔ/ / /o/. La vocale /u/ non ricorre mai in sillaba finale atona. Le consonanti geminate sono state considerate nessi bifonemici in base ai risultati ottenuti da Roman Jakobson. Il 13,9% di tutte le sillabe contiene una geminata.

La parte dedicata alla struttura fonologica dell'italiano sulle occorrenze dei trenta fonemi nelle sillabe, la loro distribuzione

1) H. Retteweller, Die Stichprobenaufnahme ...

la parola. Le combinazioni tra una vocale e uno o più legamenti, cioè i dittonghi e i tritonghi, sono state anche esse studiate, così come l'accostamento tra due vocali appartenenti a due sillabe diverse (iato). Abbiamo studiato ugualmente i nessi di due o più consonanti (o consonanti e liquide) e la loro distribuzione nella parola. Sottolineamo che moltissimi nessi consonantici esistenti oggi in parole italiane, sono stati introdotti nell'ultimo dopoguerra, insieme ai nomi rispettivi. Lo stesso dicasi per la maggioranza delle finali consonantiche.

In italiano esistono anche due unità suprasegmentali: l'accento intensivo, dinamico e l'intonazione i cui caratteri specifici sono stati presentati nel quinto capitolo.

Il sistema fonologico italiano che si sta formando ai giorni nostri, secondo l'opinione dei linguisti²⁾, adopera un numero importante di caratteristiche appartenenti alle varietà regionali odierne e tende verso un rinnovamento delle sue strutture, aperte non solo a soluzioni venendo dalla penisola, bensì a soluzioni europee.

2) G.Devoto, Profilo di storia linguistica italiana, Firenze, 1960.

BIBLIOGRAFIA

1. Alarcos Llorach, Emilio, Fonología española, Madrid, 1967.
2. Alinei, M.L., Dizionario inverso italiano, The Hague, 1962.
3. Bonfante, Giuliano-Maria Luisa Porzio Gernis, Cenni di fonetica e fonematica, Torino, 1964.
4. Camilli, A., Pronuncia e grafia dell'italiano, Firenze, 1965.
5. Castellani, A., "Fonotipi e fonemi in italiano", in Studi di filologia italiana, XIV (1956), pp.435-453.
6. Cârstea, Mihaela, Gramatica limbii italiene, Bucureşti, 1971.
7. Chao, Y.R., "The Non-uniqueness of Phonemic Solution of Phonetic Systems", in Readings in Linguistics, Washington, 1957, pp.38-54.
8. Chomsky, Noam, Syntactic Structures, The Hague, 1957.
9. Chomsky Noam, Aspects of the Theory of Syntax, Cambridge, Mass, 1965
10. Coşeriu, Eugenio, Sistema, norma y habla, Montevideo, 1952.
11. Coteanu, Ion "Structura stilistică a limbii", in Elemente de lingvistică structurală, Bucureşti, 1967.
12. Deferrari, H.A., The Phonology of Italian, Spanish and French, Washington, 1954.
13. De Mauro, Tullio, Introduzione alla semantica, Bari, 1970.
14. De Mauro, Tullio, Storia linguistica dell'Italia unita, Bari, 1963.
15. De Saussure, Ferdinand, Cours de linguistique générale, Paris, 1972.
16. Devoto, G., Profilo di storia linguistica italiana, Firenze, 1960.
17. Devoto, G. - D.Massarò, Grammatica italiana, Firenze, 1954.
18. Di Pietro, R.J., "The Phonemic Status of Juncture in Italian", in Proceedings of the Fifth International Congress of Phonetic Sciences, Basel-New York, 1965, pp.261-63.

19. Di Pietro, R.J., "Phonemics, Generative Grammar and the Italian Sibilants", in Studia linguistica, XXI (1967), pp.96-106.
20. Di Pietro, R.J., F.Agerd, The Sounds of English and Italian, Chicago and London, 1965.
21. Fochi, Franco, L'Italiano facile. Guida allo scrivere e al parlare, Milano, 1965.
22. Giurescu Anca, Les mots composés dans les langues romanes, The Hague, 1975.
23. Hall, R.A. Jr., La struttura dell'italiano, Roma, 1971.
24. Halle, M., "In Defence of the Number Two", in Studies Presented to Joshua Whatmough, The Hague, 1957, pp.65-72.
25. Harris, Zellig S., Structural Linguistics, Chicago, 1960.
26. Hjelmslev, Louis, Prolégomènes à une théorie du langage, Paris, 1968.
27. Jakobson, Roman, "The Phonemic Concept of Distinctive Features", in Proceedings of the Fourth International Congress of Phonetic Sciences, Helsinki, 1961, The Hague, 1962, pp.440-455.
28. Jakobson, Roman, Saggi di linguistica generale, Milano, 1966.
29. Jakobson, Roman, Fant G., Halle M., Preliminaries to Speech Analysis. The Distinctive Features and their Correlates, Cambridge, Mass., 1963.
30. Jakobson, R., Fundamentals of Language, The Hague-Paris, 1971.
31. Jernej, J., Fonetica italiana e nozioni di metrica, Zagreb, 1964.
32. Lepschy, G.G., "Note sulla fonemica italiana", in Italia Dialettale, XXVII (1964).
33. Leroy, Maurice, Profilo storico della linguistica moderna, Bari, 1965.
34. X X X Le langage, sous la direction d'André Martinet, Paris, 1968.
35. Malmberg, Bertil, Les domaines de la phonétique, Paris, 1971.
36. Malmberg, Bertil, "La structure phonétique de quelques langues romanes", in Orbis, XI (1962).

37. Malmberg, Bertil, Phonétique générale et romane, The Hague-Paris, 1971.
38. Manoliu Manea M., Structuralismul lingvistic, Bucuresti, 1973.
39. Martinet, A., Economie des changements phonétiques. Traité de phonétique, Berne, 1955.
40. Martinet, André, "La double articulation linguistique", in Travaux du Cercle Linguistique de Copenhague, V (1949), pp.30-37.
41. Martinet, André, Elemente de lingvistică generală, Bucuresti, 1970.
42. Martinet, André, "La phonologie synchronique", in Phonologie der Gegenwart, Graz-Wien-Köln, 1967, pp.64-78.
43. Migliorini, Bruno, Pronunzia fiorentina o pronunzia romana? Firenze, 1945.
44. Migliorini, Bruno - Aldo Duro, Prontuario etimologico della lingua italiana, Torino, 1958.
45. Muljačić, Žarko, Fonologia generale e fonologia della lingua italiana, Bologna, 1969.
46. Otero, Carlos-Peregrín, Evolución y revolución en romance, Barcelona, 1971.
47. Peruzzi, E., Una lingua per gli Italiani, Torino, 1961.
48. Porru, G., "Anmerkungen über die Phonologie des Italienischen", in Travaux du Cercle Linguistique de Prague, VIII (1939), pp.187-208.
49. X X X Quelques remarques sur la flexion nominale romane, Bucarest, 1970.
50. Regula, M.J.Jernej, Grammatica italiana descrittiva, Bern-München, 1965.
51. Saltarelli, Mario, A Phonology of Italian in a Generative Grammar, The Hague-Paris, 1970.
52. Soffietti, J.P., Phonemic Analysis of the Word in Turinese, New York N.Y., 1949.
53. Swadesh, M., "The Phonemic Principle", in Language, 10, 1939, pp.117-129.

54. Tagliavini, Carlo, La corretta pronuncia italiana, Bologna, 1965.
55. Trubeckoj, N.S., Grundzüge der Phonologie, Göttingen, 1958.
56. Vaccaro, Gennaro, Dizionario delle parole nuovissime e difficili,
Roma, 1968.
57. Vachek, J., J.Dubský, Dictionnaire de linguistique de l'Ecole de
Utrecht - Anvers, 1960.
58. Valesio, Paolo, "Geminate Vowels in the Structure of Contemporary
Italian", in Lingua, XVIII (1967), pp.251-270.
59. Vasiliu, Emanuel, Fonologia limbii române, București, 1965.
60. Vasiliu, Emanuel, "Problema fonemului în lingvistica actuală", în
Elemente de lingvistică structurală, București, 1967, pp.81-
89.
61. Vasiliu, Emanuel, "Fonologia" în Limba română contemporană, Bucu-
rești, 1974.

VERIFICAT
1987

Lei 5,60